ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della Domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stato d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stato d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	[illegible]	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 29 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 29 Febbraio 1896 Num. 60

Roma, 28 febbraio 1896

Il dottor Jameson e i suoi compagni, gli invasori del Transwaal, sono giunti a Londra e sono sul punto di essere giudicati.

E' curioso il notare come l'opinione pubblica inglese — perchè colà esiste e veramente sovrana un'opinione pubblica — la gran massa del popolo di Londra abbia accolto coloro che molti giornali d'Europa dipingevano, scandalizzati, come filibustieri.

E' istruttivo cogliere sul vivo questi sentimenti del popolo di Londra e val la pena riportare dai giornali inglesi qualche cenno della dimostrazione fatta a Jameson.

Jameson e i suoi compagni dovevano presentarsi al tribunale di polizia di Bow Street, appena scesi dalla ferrovia.

Ora, fin dal mattino, nella via dinanzi al tribunale c'era una *folla* fitta, aspettante con ansietà. La sala del tribunale dentro presentava lo spettacolo delle grandi occasioni. I tre magistrati del tribunale erano presenti, ciò che avviene di rado. E gli ubbriaconi e gli schiamazzatori notturni che sono di consueto giudicati da questi tribunali si meravigliavano anch'essi dell'insolito apparato. E apparato v'era; un banco e delle sedie preparate per la difesa e per gli ufficiali del dottor Jameson.

E più straordinario era il pubblico che assisteva all'udienza, attendendo l'arrivo di Jameson e compagni. V'era il duca d'Abercorn, uno dei direttori della Compagnia del Sud Africa, v'era mister John Foley, del Gabinetto degli esteri, il visconte Chelsea, lord Alington, v'erano deputati e persone di qualità ed anche delle signore: una meraviglia. Quella sala non aveva mai avuto sì fatta gente.

L'attesa durò tutta la giornata: e tutti i bei signori e le belle signore nella sala e la folla nella via non s'impazientiva.

Finalmente alle 6 pomeridiane arrivano in omnibus dalla stazione il dottor Jameson e i suoi compagni. I *policemen* indarno cercavano di tener indietro la gente. Ci furono evviva entusiastici a Jameson e qualche voce gridò: «giù i cappelli» mentre si fischiavano i *policemen*.

Questo avveniva abbasso; ma la dimostrazione ai «filibustieri» si ripetè di sopra.

Quando alle 7 di sera il presidente del tribunale di polizia di Bow Street ordinò che si introducessero Jameson e i suoi compagni ed essi apparvero nella sala, tutto un pubblico di lords e di ladies, si alzò in piedi, plaudendo. Gridavano a perdita di fiato: «Evviva, evviva! bravo dottore! Tu hai fatto bene! gloria agli eroi!»

Passarono parecchi minuti prima che il presidente del tribunale riuscisse a ristabilire la calma e a dominare colla sua voce il tumulto. Gli uscieri avevano un bel gridare che si sarebbe fatta sgombrare la sala: non erano ascoltati. Nè lo fu di più il giudice quando contro gli applauditori pronunziò il severo ammonimento: «Voi, o signori, esponete l'Inghilterra al disprezzo del mondo».

Il pubblico rispose con una ripresa di alti applausi nella sala e per la via.

E' noto che il processo, letta l'accusa contro Jameson e compagni che «avevano invaso uno Stato amico contro l'atto del 1870», fu rinviato, secondo l'usato, a 15 giorni.

Quando il presidente ordinò di ricondurre il dottor Jameson, inutilmente si tentò di sottrarlo all'entusiasmo popolare. Il cab, dove i *policemen* lo avevano posto si fece strada a gran fatica e lentamente fra la folla plaudente.

Tutto ciò, ripetiamo, è istruttivo. Il popolo inglese applaude a questi ritornanti da una impresa sfortunata perchè sa che, con le avventure nelle lontane terre, esso ha fatto la propria potenza e, ciò che è più positivo, la propria ricchezza.

Che la ricchezza possa venire dalle avventure di audaci, governate poi e tratte a fine di utilità da una politica preveggente e di viste sicure è un postulato politico che l'Inghilterra sta realizzando da tre secoli.

Naturale che ciò sia nell'animo e negli entusiasmi di quel popolo.

La riapertura del Parlamento

Giovedì prossimo, nel riprendere i suoi lavori, il Parlamento si troverà dinanzi la questione più grave e più complessa che siagli stata presentata dal 1870 in poi. Dovrà occuparsi del problema coloniale nei suoi rapporti coll'esercito e colla finanze, ed affermare i propositi che devono guidarci nello svolgimento successivo della politica africana. Egli dovrà così intraprendere la discussione nel momento in cui le opere converrebbero assai meglio che le parole, in un momento in cui l'eco di un dubbio sollevato nell'aula di Montecitorio potrebbe, giungendo in Africa, dare ansa al nemico e portare lo scoramento nel cuore dei nostri soldati.

Se le cose sono ridotte a tal punto che ci tocca di imitare gli Ebrei di Esdra, tenere cioè in una mano la spada e nell'altra la cazzuola, combattere cioè e fissare gli scopi che prefiggiamo alle nostre armi, la colpa è del modo col quale i Governi che si succedettero presentarono al Parlamento la questione coloniale e della indeterminatezza delle risoluzioni che prevalsero.

Basta l'esempio dell'ultima, presa in una siffatta imprevidenza dei pericoli e delle lotte che ci sovrastavano, che la Camera credette subordinare la concessione del credito di venti milioni, alla condizione che non venisse proseguita una politica di espansione. Eravamo così certi della vittoria che i prudenti credettero lor dovere frenare l'impeto delle aquile impazienti di volare alla conquista di chi sa quali e quanti imperi!

La piccola ferita recata al nostro amor proprio da una riserva che gli eventi finora dimostrarono così inutile, sarebbe anche meno sensibile se fossimo certi che essa non avesse influito in maggiore o minor misura sulle sorti della guerra; se non avesse fornito un argomento a coloro che preferivano localizzare la guerra stessa anzichè tentare di portarla nel cuore del nemico.

Le ultime risoluzioni del Ministero, le nuove spedizioni che porteranno in breve a cinquantamila uomini le nostre truppe in Africa, il cambiamento avvenuto nel comando supremo di esse, mostrano che la situazione viene giudicata oggi dal Governo in tutta la serietà e la sua ampiezza.

Il paese è esso concorde col Ministero in questo giudizio? Vogliamo sperarlo.

A ciò avrebbe dovuto contribuire il fatto che i deputati per quasi due mesi siansi trovati in continuo contatto coi loro elettori. Essi dovrebbero venire a Montecitorio perfettamente informati delle opinioni che prevalgono nel paese. Non vi ha dubbio che questo sia unanime nel proposito di ristabilire il prestigio delle armi italiane, e che in tale proposito non conti i sagrifizi di sangue e di denaro che possono essergli richiesti. Coloro che pretendono mostrarci il popolo italiano indifferente all'onor suo, e al giudizio che delle armi sue e della sua forza si potrà recare in Africa e in Europa, lo calunniano.

Maggiore apparenza di ragione potrebbero avere coloro che lo rappresentano indifferente o repugnante a qualsiasi politica coloniale; ma il numero loro va continuamente scemando; l'idea di abbandonare una regione che costa all'Italia tante nobili vite e grandi sforzi, perde ogni giorno fautori. Nelle stesse proporzioni noi crediamo che vada rafforzandosi l'opinione la quale si rende conto degli uffici di un grande Stato, dei doveri e delle responsabilità che la cura del proprio avvenire gli impone. Su quest'Africa, attorno alla quale non sarà più tra poco un palmo di costa che non sia stata occupato da una potenza europea, il popolo italiano va persuadendosi che deve esservi posto per esso come per gli altri; che ciò che l'Inghilterra, la Francia, la Germania, il Belgio, la Spagna, il Portogallo, i popoli che diedero l'esempio della massima attività nel passato e quelli che sono a tutti modello di attività nel presente, vanno cercando in Africa, l'Italia deve essa pure cercarvelo.

Noi comprendiamo che a questi concetti possono farsi delle obbiezioni; ma crediamo non domandar troppo alla Camera italiana chiedendole che la politica coloniale sia e sostenuta e oppugnata con gli elevati argomenti che l'uno e l'altro lato della questione suggeriscono agli uomini colti e degni del nome di uomini politici.

Le discussioni alla Camera francese

Il viaggio del presid. della Repubblica

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Ieri alla Camera, terminata la discussione dell'interpellanza sulla lettera di Combes, fu ripigliata quella dell'interpellanza Deloncle sulla dichiarazione anglo-francese stipulata a Londra il 15 gennaio relativamente al Siam ed al Niger, ed all'accordo fra l'Inghilterra e la Reggenza di Tunisi, in vista di sostituire la Convenzione generale del 1875 con una nuova Convenzione.

Develle pronunzia un discorso in favore della Dichiarazione.

Destournelles insiste sulla necessità di reclamare lo sgombero dell'Egitto per parte dell'Inghilterra.

Flourens critica la Dichiarazione anglo-francese. Egli rimprovera al Governo di stendere la mano all'Inghilterra, nel momento in cui questa è isolata. Domanda che il nuovo trattato di commercio in corso di negoziati tra l'Inghilterra e la Reggenza di Tunisi sia sottoposto alla ratifica del Parlamento francese.

Il ministro degli affari esteri Berthelot, premette di consultare le Camere in proposito e confuta le critiche mosse da Flourens.

Si pone in votazione l'ordine del giorno Deloncle, col quale la Camera approva le dichiarazioni del Governo.

Quest'ordine del giorno è approvato per alzata e seduta.

×

Il Gabinetto annunciò ieri il progetto di far vacare il Parlamento durante il viaggio presidenziale a Nizza, ma non essendo sicuro del voto della maggioranza, temendo che fosse messa sul tappeto tutta la questione politica e finanziaria del Gabinetto, e quindi anche il progetto di bilancio che l'estrema Sinistra voleva cominciare subito a dibattere, la discussione sulle vacanze fu aggiornata.

Il Ministero ha chiesto alla Commissione di portare alla tribuna la questione dell'imposta sulla rendita al più presto possibile.

×

Lockroy e Bourgeois accompagneranno domani il presidente della Repubblica nel suo viaggio a Nizza.

L'*interim* degli interni e della presidenza del Consiglio, il quale spetterebbe a Ricard, verrà lasciato a Doumer.

Assicurasi che prima di partire Felix Faure firmerà la grazia per Baihaut.

La *Petite République* afferma che stante l'attitudine delle colonie italiane di Nizza e di Marsiglia saranno inviati altri nuovi commissari di polizia in queste due città per sorvegliare le eventuali dimostrazioni antifrancesi arrestandone e quindi espellendone gli autori.

Secondo mie particolari informazioni, quelle due nostre colonie non lasciano temere nulla, mentre poi è naturale che siano state prese tutte le precauzioni possibili per sorvegliare gli anarchici di Nizza, di Marsiglia e di Lione.

Il *maire* di Lione, Ferrero, ha pubblicato un proclama che invita la popolazione ad accogliere Felix Faure come nel 1891 accolse il rimpianto Carnot.

Ancora la deposizione di Soinoury

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. — Soinoury dichiara che tutte le notizie sulla sua deposizione le quali ponevano in causa Loubet, Ribot, Bourgeois, sono false.

Afferma che si è sempre cercato di arrestare sul serio Arton, ma non vi si riuscì per un complesso di circostanze.

Il famoso opuscolo di Dupas è tutto un tessuto di invenzioni.

A complemento di questa smentita si pubblica questa nuova versione del come sarebbe andata la faccenda.

Un informatore interessato avvertì Soinoury della presenza di Arton a Venezia. Soinoury incaricò allora Dupas di andare ad accertarsi della reale presenza di costui nella città dell'Adriatico.

La questione che resta adesso da risolvere è se erasi spiccato mandato di cattura contro Arton.

D'altra parte affermasi che l'opuscolo di Dupas è stato scritto dal visconte De Parceval (uno degli intimi del duca d'Orleans) il quale pagò 8000 franchi a Dupas.

Intermediario fu l'avv. Royer.

Risulterebbe inoltre che Dupas recandosi a Venezia, aveva ricevuto realmente dalla prefettura di polizia la missione di constatare la presenza di Arton; ma aveva ricevuto inoltre da un personaggio ostile al Governo la missione segreta di comperare le carte di Arton per screditare la Repubblica.

Avendo Arton rifiutato di vendere i suoi documenti, si pensò allora a lanciare l'opuscolo di Dupas allo stesso intento.

— Il procuratore generale di Tolosa pronunziò una requisitoria favorevole a Resseguier, ostilissima ai giornali socialisti e al deputato Jaurès, querelati dal Resseguier stesso per l'affare dello sciopero di Carmaux.

Egli ha concluso domandando che venga autorizzato Resseguier a stabilire legalmente l'ammontare dei danni e interessi da lui richiesti.

— Malgrado la smentita recisa di Mesdreux, il *Figaro* e il *Gaulois* insistono sulla verità dei fatti allegati.

— Iersera il presidente della Repubblica offrì un pranzo militare di cinquanta coperti al generale Duchesne.

La guerra ai dervisci?

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 2 pom. — *(Emme)*. Il corrispondente romano del *Daily News* telegrafa constargli da buona fonte diplomatica che re Leopoldo del Belgio decise di muover guerra ai dervisci traverso le frontiere del Congo.

Tutte le navi utilizzabili che si trovano sul fiume Congo sarebbero già state noleggiate a tale scopo.

Telegrafano dal Cairo che corrono voci di preparativi militari a Suakim allo scopo di una spedizione nel Sudan per la via di Berbera nel prossimo ottobre. Le ultimissime notizie confermerebbero che la posizione del califfo è disperata, causa le ribellioni scoppiate nell'interno Sudan. Si crede che il mahdismo potrebbe facilmente schiacciarsi mediante una duplice spedizione partente da Suakim e da Wadi-Halfa.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 27. — Camera dei Comuni. — Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri — Curzon — rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che i russi non occupano Seul, ma custodiscono la legazione di Russia, nella quale si è rifugiato il re di Corea.

Bartlett interroga il Governo se la Turchia, ovvero un'altra potenza, abbia proposto recentemente all'Inghilterra il prossimo sgombro dell'Egitto.

Il sottosegretario di Stato, Curzon, risponde negativamente.

Si approva, con 202 voti, contro 65, la proposta del primo lord della tesoreria, A. Balfour, di dedicare le sedute del venerdì alla discussione del bilancio.

Il conflitto fra l'Inghilterra e il Venezuela

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 11 ant. — *(Emme)*. Il *Daily News* pubblica molti particolari della convenzione americana circa la definizione del conflitto alla frontiera della Guiana anglo-venezuelana.

Qualora la Commissione anglo-americana non raggiungesse un pieno e soddisfacente accordo, la questione verrà rimessa al giudizio di arbitri, composto di rappresentanti americani e inglesi.

La Spagna a Cuba

L'attitudine degli Stati Uniti

MADRID, 28. — Il comandante in capo dell'isola di Cuba, generale Weyler, informa che le truppe spagnuole ebbero vari scontri parziali cogli insorti, inseguendoli incessantemente nella loro fuga.

Il generale Prat raggiunse in Valle Paila la banda comandata da Maceo, e s'impadronì — mediante assalto alla baionetta — delle fattorie di Diamante, Paila e Julia, dove gl'insorti si erano trincerati.

Gl'insorti si ritirarono, lasciando sul terreno 42 morti e molti feriti.

×

PARIGI, 28, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. — Il relatore degli affari esteri alla Camera dei rappresentanti di Washington ha dato lettura, fra gli applausi, di una risoluzione con la quale si chiede che il Governo si presti a far passi per reclamare l'indipendenza cubana.

La risoluzione chiede che gli insorti vengano riconosciuti come belligeranti e che gli Stati-Uniti intervengano, se fosse necessario, per porre termine alla guerra nell'isola.

Avendo il repubblicano Boutelle osservato che ciò condurrebbe alla guerra con la Spagna, da varie parti si esclamò:

— E' quel che ci occorre!

Il voto è fissato per martedì.

Lo sciopero di minatori nella Slesia

TROPPAU, 28. — Lo sciopero dei minatori nel territorio di Karwin (Slesia) si va generalizzando.

I minatori tennero una riunione nella quale discussero le misure prese dalle autorità, mostrandovisi favorevoli.

I capi operai raccomandarono agli scioperanti di mantenersi calmi.

Finora non è segnalato alcun disordine.

Un battaglione di fanteria è partito per Karwin in seguito all'estendersi dello sciopero dei minatori.

Lo scioglimento delle Cortes

MADRID, 28. — La regina-reggente ha firmato il decreto che scioglie le Cortes, pone le nuove elezioni pei deputati al 12 aprile e quelle pei senatori al 26 dello stesso mese.

Le nuove Cortes si riuniranno l'11 maggio.

Una biografia di Crispi

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 28, ore 2 pom. — *(Hermann.)* La nota *Biografia di Crispi*, pubblicata dal signor Barth, corrispondente romano del *Berliner Tageblatt*, è uscita in una seconda edizione.

L'interessante volume è accolto con molto favore dalla stampa germanica che sempre ha apprezzato grandemente l'illustre statista italiano.

Per un centenario

UNA PAGINA DI STORIA

Ieri un telegramma da Parigi ci ha brevemente parlato delle imminenti feste di Nizza.

Si tratta di solennizzare il centenario della *conquista* fattane dai francesi alla fine del secolo scorso. E si tratta anche della erezione di un monumento e di tutta una gonfiatura politica sulla quale noi, che non abbiamo peli sulla lingua, vogliamo, a dispetto dei soliti predicatori di prudenza, dir qualche parola.

La gonfiatura si presta troppo a dei confronti eloquenti perchè da noi si debba tacere.

Tempo fa non vi fu sentimento di indignazione patriottica che i francesi non manifestassero inorriditi, perchè in Germania si solennizzavano le vittorie del 1870 e l'acquisto dell'Alsazia-Lorena sanzionato da un solenne trattato, quello di Francoforte. Quelle feste, così si scrisse, erano una provocazione, un insulto alla Francia, una resurrezione di tristissime memorie adatte più che altro a mantenere un astio perenne fra i due popoli ed a creare nuove e crescenti difficoltà tra i due Governi.

Ed i francesi, a nostro avviso, avevano perfettamente ragione. Certi ricordi, se pur gloriosi, quando possono ferire la suscettività altrui, è bene serbarli nel cuore a soddisfazione di se stessi, e ad ammaestramento dei venturi a cui la storia offre buone, sante, utili e documentate narrazioni.

Ma se i francesi avevano ragione di dolersi delle feste tedesche, che cosa dovrebbero dire gli italiani per ciò che i francesi stessi preparano al loro confine, non già per compiacersi di un fatto sancito da trattati internazionali, ma per ricordare la usurpazione a mano armata di una provincia italiana?

Potremmo aggiungere di più. Potremmo aggiungere anche questa domanda: che si dovrebbe pensare in Italia dove regna proclamata dai plebisciti e rispettata dal popolo la Dinastia di Savoia, della glorificazione che le feste francesi fanno, oltrechè della usurpazione surricordata, anche della dichiarata decadenza nell'antico contado di Nizza, della Monarchia Sabauda?

Sorvoliamo su ciò, e parliamo invece del monumento. Il significato che gli si dà nel programma delle feste nizzarde è questo: consacrazione dell'entusiasmo dei nizzardi per l'occupazione francese del 1793.

Ora nessuna menzogna è storicamente più provata di questa. Ed a dimostrarlo basteranno pochi cenni.

Nel settembre del 1793 il generale Danselme coi suoi soldati entrava a Nizza, abbandonata il giorno innanzi dalle truppe piemontesi. Invano il Consiglio generale riunito, eccitava alla resistenza; invano tre mila nizzardi armati, si preparavano coraggiosamente alla difesa. Nizza fu abbandonata e *mille* nizzardi seguirono l'esercito piemontese. Si noti che quella cifra è autenticata dalle pubblicazioni del tempo, e confermata dall'abate Grégoire, della Convenzione. E si noti pure che a quei tempi Nizza non noverava 20 mila abitanti.

Le truppe francesi entrarono ordinatamente nella città che trovarono silenziosa, colle porte delle case e delle botteghe ermeticamente chiuse, e le vie deserte.

Poche settimane dopo arrivava la falange marsigliese, che incontratasi in alcuni cittadini, li impiccava agli alberi del Corso. E quali fossero le condizioni di Nizza a quei tempi ce lo dice il rappresentante Goupilleau, che all'Assemblea fece il seguente quadro:

«I furti, i saccheggi, gli stupri, le con-
«cussioni, il tugurio del povero insultato...
«ecco i flagelli che affliggono una regione
«che voi avete fatta libera (?)»

Quando poi si trattò di far votare i nizzardi, Blanqui scriveva da Parigi queste incredibili parole agli abitanti del contado:

Badate a non pronunziare alcun nome di re: la nazione francese vi offre o il suo odio o la sua amicizia. E questa era la libertà del voto.

Nonostante peraltro le minaccie, due terzi dei Comuni non vollero votare, e un terzo votò quasi tutto contrariamente alla formula proposta.

Frattanto il barbettismo, menava strage dei francesi ai monti, e nello stesso piano, quando una compagnia di soldati si allontanava per poco dalla città, la sera ritornava decimata.

Nel 1800 i piemontesi guidati dal nizzardo Di Pierlas (un altro nizzardo, sui monti Thaon Di Revel combatteva strenuamente contro gli invasori) occupavano Nizza per pochi giorni. Ed allora furono davvero giorni d'entusiasmo, come si legge nella seguente relazione del Di Pierlas:

«Lo spettacolo dei miei concittadini non
«si può descrivere: ragazzi, donne e vec-
«chi, tutti benedicevano il momento della
«loro liberazione. Le grida di *Viva il Re*
«mille volte ripetute, non hanno mai ces-
«sato di accompagnarmi. *Nemmeno il can-*
«*none di Montalbano che faceva fuoco*
«*sopra di noi, potè impedire alla popola-*
«*zione di farmi scorta*. Il popolo mi ha
«sollevato di peso, mi ha ricoperto di
«fiori... sei mila uomini a gara si offri-
«rono pronti a morire combattendo, e sen-
«za avere ricevuto alcun ordine, sono corsi
«al Varo a combattere contro i Francesi...
«*Sono i nostri soldati, i nostri bravi sol-*
«*dati*, esclamavano i cittadini, *oh quanto*
«*li abbiamo desiderati!*

Se non che, ripartiti i piemontesi, ricominciarono le rappresaglie terribili, e la ghigliottina ebbe un gran da fare. E stranezza degna di nota! Il monumento che deve perpetuare la memoria degli *entusiasmi* nizzardi, è appunto innalzato nel luogo medesimo, dove centinaia di nizzardi, cento anni addietro furono fucilati di null'altro rei, che di poco amore alla Francia e di troppo amore al Piemonte!

Ora è per celebrare codesto anniversario che il presidente della Repubblica, circondato da duchi, arciduchi, e granduchi russi va a Nizza, dove tutto un esercito sarà passato in rivista e dove cinquanta navi da guerra, saranno raccolte per fare delle evoluzioni!

In verità noi ricordiamo, ed è qui appunto che vengono i confronti, noi ricordiamo le preoccupazioni italiane e le collere francesi, per certi simulacri di grandi manovre italiane fatte anni sono presso le Alpi.

Ricordiamo le sconvenienze di linguaggio all'indirizzo del Re d'Italia solo perchè si permetteva qualche volta di andare a caccia in Val d'Aosta.

Ricordiamo infine le cure prudenti (per non chiamarle con altro nome) usate dal nostro console a Nizza per non inalberare la bandiera, e per non mandar Commissioni in Italia, in occasione delle nozze d'argento dei Reali di Savoja, e del venticinquesimo anniversario di Roma italiana.

E diciamo senz'altro: bene adoperate, ben spese quelle cure! Tanto bene adoperate, tanto bene spese che staremo adesso a vedere se quell'egregio nostro console, continuerà nella sua diplomatica riserva, o non piuttosto spalancherà a due battenti le porte della sua residenza, da cui nelle feste patriottiche si tiene gelosamente lontano, per far che alle finestre sventoli festosa la bandiera italiana a commemorare ed a solennizzare la conquista francese del 1793, e con essa la decadenza della dinastia che ora regna in Italia!

Per stare a veder questo non c'è bisogno di essere nè francofobi, nè francofili. Basta esclusivamente di essere e di sentirsi italiani!

La lotta elettorale a Torino

TORINO, 27. — *(Piero.)* La campagna che conduce il partito clericale per la conquista del Comune di Torino, è triste. Essa potrebbe dare origine ad una quantità di azioni giudiziarie se le calunnie contro i migliori uomini del partito liberale non fossero sparse alla Don Basilio, dalle sacrestie e dai confessionali.

Certi ex-consiglieri, non tutti fortunatamente, che nelle loro conferenze si fanno banditori di affermazioni che, per uffici coperti, sanno essere menzogne, si disonorano. Il dire che la nostra amministrazione comunale è in isfacelo — che il prestito di 20 milioni, è sfumato — che l'Amministrazione liberale non era in caso di rendere i conti — che si amministrava a favore di clientele — che si commisero abusi nelle forniture ed in certi contratti — che certi consiglieri (senza nominarli) percepirono delle senserie — sono tutte dicerie soffiate negli orecchi dei credenzoni. Come si possa scendere sì in basso, non è concepibile.

Il male si è che la calunnia lascia sempre qualche traccia... Don Basilio lo sapeva!

×

La lista clericale si compone di soli cinquantacinque nomi. In gran parte sono persone sconosciute. Pei clericali che dispongono degli elettori-pecore, non occorrono notorietà. Del resto saranno tutte persone rispettabili, — nè io imito i clericali denigrando gli avversari.

×

La lista liberale invece è discussa e come! Ammesso pel primo che nei ventiquattro nomi aggiunti, — per completare i 64 portati dalla legge, — contiene parecchie debolezze.

Altri, con maggiori titoli, aspiravano ad esservi compresi e la loro esclusione ha sorpreso molti.

Ma si tratta di pochi nomi, mentre non si può negare che l'avv. Marsano, il prof. Rinaudo, l'industriale Rossi Teofilo, l'industriale Sclopis, l'onor. Compans, il senatore Rossi Angelo, l'ing. Bralda ed altri nel campo artistico ed industriale sono buone scelte.

Allo stato delle cose e col pochissimo tempo disponibile, un mutamento nella lista sarebbe stato impossibile.

Si aveva però diritto di sperare dagli esclusi — immeritatamente e senza detrimento della stima sinora goduta — una minore smania di cariche, un più giusto senso della situazione, un po' più di patriottismo e meno preoccupazione personale, insomma, di fronte ad un nemico potente, al quale ogni scissura del partito liberale può aiutare la vittoria.

E' deplorevole che non sia stato così.

Coloro che provocarono la composizione e coloro che si prestarono a comporre comitati di protesta, a bandire riunioni dissolventi, a pubblicare manifesti discordanti, non fecero, non fanno opera di buoni cittadini.

Non è per due o tre nomi esclusi, — non è per un così lieve difetto in una lista complessivamente buona, che si aiutano gli avversari, specialmente quando la vittoria nemica significa disonore alla città.

Essi otterranno forse di far cadere qualche candidato liberale, — ma non per questo riusciranno. E col loro contegno — che muove ad ira — a Dio spiacenti ed ai nemici sui — possono dirsi morti pel partito liberale.

Un comizio anche a Torino

TORINO, 27. — *(Piero)* Non so se per ispirazione spontanea o per suggestione milanese, martedì 3 marzo p. v. si terrà al teatro *Vittorio Emanuele* un comizio antiafricanista.

Si annuncia l'intervento dell'on. Cavallotti.

Vi saranno invitati tutti i deputati piemontesi.

A suo tempo il resoconto, se il comizio avrà luogo.

L'autorità commetterebbe un grave errore proibendolo.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

La posizione di Mai Gabetà — La marcia da Adigrat a Mai Gabetà — Incertezze circa le intenzioni del Negus — I primi rinforzi — Difficoltà di movimenti — Perchè non si potè soccorrere Makallè — La situazione attuale.

Mai-Gabetà, 5 febbraio.

Se prendete in mano la carta del maggiore De Chaurant, che pure è fatta con molta cura, vi cerchereste invano Mai-Gabetà. Eppure è un luogo d'acqua importante, sulla strada da Adigrat ad Adua, nel bel mezzo di una conca ubertosa e ridente. I lettori della *Tribuna* debbono ricordare Mai-Gabetà per quello che ne ho scritto dieci mesi or sono, quando da Adigrat ci recammo in Adua a prender possesso del Tigrè. Se vorranno segnare questa posizione sulla carta tengano conto delle indicazioni seguenti:

La strada Adigrat-Adua, ben marcata in rosso sulla carta De Chaurant, raggiunge a quasi due terzi del suo percorso la località di Candabia, importante per ubicazione e per le strade che di là si dipartono. Sul terreno Candabia è ben marcata da due punte elevate e caratteristiche, perfettamente riconoscibili tra le molte ambe e strane seminate tra Adua e l'Entisciò. A due ore da Candabia, verso Adigrat, sulla strada, è Mai-Gabetà: però tutta la strada è, sulla carta, spostata a sud di una ventina di chilometri — per modo che Serirò, marcato a destra di chi va ad Adua, si trova invece a sinistra, come a sinistra di Serirò, separata da un semplice vallone è l'amba Augher.

La nostra posizione attuale, disposta ad arco di cerchio, corre appunto dalle falde dell'amba Augher (estrema sinistra), fino ad una specie di pianoro tagliato a picco da tutti i lati, sulla destra della strada Mai-Gabetà, Entisciò. Questa posizione interseca i sentieri che distaccandosi ad Entisciò dalla via principale, varcano varii colli, per venire a ricongiungersi colla strada principale di nuovo, presso Mai-Meuquaz, sotto il passo di Alequà.

Una strada dal Faras-Mai tende a Debra Damo, passando sul nostro fronte, convergente colla nostra destra. Trovasi a due ore da noi, ed è quindi sotto l'immediata nostra azione tattica. Sfuggono invece ad ogni azione nostra le altre strade che da Candabia per Belesa, ed anche più ad ovest conducono all'Eritrea.

Ciò premesso si spiega agevolmente la marcia che da Adaga Amus, il mercato del giovedì, ci ha condotto qui a Mai-Gabetà, in vista di Adaga Sunni, il mercato del lunedì.

Restituito il battaglione, pur continuando a mostrare desiderio di pace, ed in pegno di future trattative trattenendo dieci ostaggi, il Negus spostò la stessa giornata del 30 il suo campo di due ore verso il Faras-Mai.

Il giorno seguente, con una marcia abbastanza lunga, tutto l'esercito raggiunse quasi quest'ultima località, e noi avemmo notizia del movimento undici ore dopo, quando la coda dell'orda immensa abbandonava la pianura di Ausien.

Allora furono due pareri: muover subito per Ausien ed attaccare la coda dell'esercito scioano; spostarsi tra Adigrat e Adua in località tale da impedire una invasione dell'Eritrea per le strade che vi adducono dal Faras-Mai.

Furono subito chiamati sotto le armi i battaglioni indigeni, e dovevano partire alle 6 pomeridiane del 31 per Ausien, ma poi, mutato parere, si decise lo spostamento a Mai Gabetà, ed i battaglioni indigeni partirono in avanguardia alle tre di mattina del primo febbraio.

Dopo una breve sosta in Adigrat, ne ripartivano alle 7 per andare a dormire a Bezet, e vi fu la stessa sera qualche fucilata con stormi di razziatori.

La prima brigata italiana mosse da Adaga Amus alle 7, colla brigata di batterie, meno le indigene che avevano seguito le truppe nere, e sulle dieci partì la seconda brigata, la quale trovò in Adigrat le solite salmerie improvvisate per proseguire.

In retroguardia rimase un battaglione per proteggere lo sgombro del magazzino istituito ad Adaga-Amus, al quale sgombero si era provveduto nella notte, facendo venire da Adigrat tutti i cammelli, muli e muletti disponibili.

Al tocco tutte le truppe bianche dovevano prendere la strada di Alequà per passare la notte sul colle, a circa tremila metri, ma la partenza fu ritardata, per un contrattempo che fece credere ad un ritorno offensivo degli scioani. Non si trattava che dei soliti razziatori, i quali avevano invaso l'accampamento abbandonato di Adaga-Amus e provocato qualche fucilata da parte dei nostri gruppi di estrema retroguardia.

Questo involontario ritardo ebbe per conseguenza che la salita disastrosa del colle di Alequà si dovè fare di notte, prima del sorgere della luna, con perdita di tempo, spreco di forze, e morte di qualche mulo delle colonne munizioni e viveri, rotolati giù pei burroni.

La mattina del giorno due continuava ad arrivar gente della seconda brigata, la cui marcia era stata ritardata quasi fino a giorno dall'ingombro del disastroso sentiero.

Alla sera del primo febbraio si avevano queste notizie. L'esercito scioano nel Farras Mai, il Negus a Taedia, non si poteva dire se diretto ad Adua, o in marcia per l'Enticiò verso il Mareb.

La mattina del due le truppe indigene procedevano da Bizet a Mai Gabetà, colle bande ad Amba Augher — e quivi s'abbattevano in una ricognizione nemica, cinquecento uomini condotti da ras Alula, che vedute occupate le posizioni dell'amba e di Mai Gabetà si ritraeva.

Era parere di molti, al campo del Negus, di procedere all'attacco di Ada-Agamus, e di impadronirsi di Adigrat. Alula e Mangascià Johannes si opposero, e fecero prevalere il partito della marcia per il Farras-Mai. Essi sarebbero stati le guide. Era dunque naturale che il primo incontro si avesse con le genti tigrine dei due ras.

Mentre queste cose operavano le truppe indigene noi c'impegnavamo con la prima brigata italiana, e colla brigata di batterie bianche per la faticosa discesa del colle di Alequà, caratterizzata da due salti a picco di qualche decina di metri, accessibili per un solo ed orribile sentiero.

La difficoltà di scenderli con muli italiani e grossi carichi, fece sì che non si potè giungere la sera, come si pensava, a Mai Gabetà. La prima brigata e le batterie dovettero accampare a due ore circa da questa località, la seconda ai piedi della discesa, all'acqua di Meuquaz.

Per colmo di disgrazia la seconda brigata venne ad incastrarsi tra la colonna di salmerie della prima; le salmerie rimasero arrestate, e le truppe vennero costrette il giorno appresso ai viveri di riserva, e poscia a quelli di ripiego che qui non abbondano.

Provvide il giorno appresso il comando requisendo buoi nel paese, se erano in parte provveduti i soldati con qualche manata di ceci o di cipolle raccolte nei campi. Il tre a mattina la prima brigata aveva occupato le alture davanti a Mai Gabetà, e la seconda vi giungeva nel pomeriggio.

Informazioni sempre incerte, riguardo alle intenzioni del negus. Una ricognizione condotta dal

colonnello Albertone col primo battaglione indigeno e spinta oltre Adaga Sunai (Enticiò) trovò qualche resistenza verso Candabta.

Gli ostaggi italiani rilasciati, secondo che vi ho telegrafato, erano nella convinzione che il Negus avrebbe marciato per Adua ed Axum; informatori del comando raccontavano che, il Negus aveva diviso le sue forze in tre corpi dei quali uno lo precedeva ed uno lo seguiva sulla strada di Adua, mentre il terzo lo fiancheggiava a destra. Tutti marciavano pronti a combattere. Verso noi un sottil velo di truppe in osservazione.

D'altra parte non si spiegava e non si spiega la ragione della strada scelta, potendosi da Faras Mai piegare ad Adua per Ghelebeda, senza spostarsi a destra verso Enticiò.

Era nell'animo del Negus l'intenzione d'invader la colonia, eravi invece quella soltanto di minacciare con un colpo staccato le nostre retrovie, facendoci credere all'invasione per poter correre tranquillo all'incoronazione di Axum?

Tutte domande che fino all'ora in cui scrivo non hanno trovato risposta.

Adesso è fuori un'altra ricognizione; un battaglione indigeni, ed il battaglione alpino.

Pare una ricognizione destinata ad andare a fondo, tantochè non si sa se le truppe che vi sono impegnate torneranno stasera.

Dal risultato di questa ricognizione dipenderanno le nostre decisioni per domani.

×

Mentre scrivo viene d'oltre Adaga Sunai il rumore di una fucilata vivace e insistente; ma saranno le solite scaramuccie di avamposti che non influiscono a modificare la nostra situazione nemmeno in uno dei suoi ammiricoli.

Poichè dunque il nemico ci lascia tempo aggiungerò alla lettera che ho impostato interrotta, nel dubbio di dover muovere il campo, alcune considerazioni. Saranno forse una ripetizione di cose dette altre volte, ma il lettore cortese me le vorrà perdonare. Non se ne può fare di diverse.

All'indomani di amba Alagi, se rinforzi competenti fossero stati subito inviati, e rinforzi utili, cioè accompagnati da tutto quanto può rendere mobile in guerra un corpo di operazione, noi avremmo potuto assaltare le truppe di ras Maconnen e liberare Macallè prima che loro si fossero riunite quelle del Negus, con novanta probabilità di vittoria su cento. I primi rinforzi invece vennero scarsi, mal provveduti, inutilizzabili. Si perdè un tempo prezioso, ed il Negus potette arrivare sotto l'altura di Enda Jesus. Noi dovemmo aspettare nuovi rinforzi, e pensare ai mezzi logistici, tanto trascurati, e così necessari, anzi essenziali in queste regioni. Ma in questo mentre Macallè moriva di sete e noi non potevamo neppure pensare a muoverci. Se anche avessimo potuto avanzare all'attacco delle posizioni nemiche, le nostre probabilità di vittoria erano discese da novanta a cinquanta.

Intervenne la trattativa per la liberazione della guarnigione di Macallè — quando la guarnigione era ridotta all'estremo. Invano i difensori della vecchia chiesa abissina avevano fitto gli occhi sull'orizzonte per settimane, sospirando un segno del nostro arrivo. Due giorni dopo o sarebbero morti di sete, o avrebbero trovato morte più gloriosa, ma non meno sicura in un tentativo di disperata sortita.

Questa trattativa sarà molto discussa a suo tempo, adesso sarebbe prematuro il farlo e perchè mancano elementi di convinzione, e perchè conviene serbare intorno al comando un ambiente sereno e calmo. Due cose si possono solo constatare: che una grande solenne ragione di sentimento milita a favore della soluzione ottenuta; e che la cosa venne condotta con arte ed abilità grandi dal signor Felter. Egli e Maconnen sono a giudizio di tutti i reduci i due grandi protettori, i due salvatori della guarnigione di Macallè.

Quali ragioni abbiano indotto il Negus ad offrire come si disse e si dice questa combinazione è molto difficile precisare. Ha creduto a consigli di stranieri preoccupati dal fatto che un nuovo eccidio d'italiani poteva essere una situazione eccezionalmente favorevole, nell'opinione pubblica di Europa, per una nostra azione decisa in Harrar!

Ha egli creduto soltanto che un nuovo lago di sangue avrebbe reso impossibile una pace qualunque, e molto meno il nostro sgombero dall'altipiano? Ha ceduto soltanto all'idea di farsi uno scudo delle nostre truppe per la sua marcia in Axum che diventava pericolosa di fronte alla nostra radunata in Adaga Amus? Comunque è certo che la presenza dei nostri tra l'avanguardia scioana deve avere, per un momento, molto influito nelle decisioni nostre; che l'opportunità di una mossa, per prevenire gli scioani in Axum, già ventilata e studiata si è lasciata cadere.

Adesso siamo qui, in Mai Gabetà, ad aspettare che l'occasione rinasca.

Ma perchè rinasca bisogna che il Negus pensi a venire ad attaccarci direttamente, o che pensi almeno ad invadere la colonia.

Se mèta di questa sua campagna, dopo tanta resistenza trovata ad Amba Alagi ed a Macallè, e dopo tanto tempo perduto, deve essere la semplice sua incoronazione in Axum, seguita da una ritirata vuoi per la via di Socota, vuoi per quella di Gondar, mi par molto problematico che noi ci troveremo in condizioni di muovere ad attaccarlo in Adua od oltre. Alla deficienza della nostra mobilità si può riparare per qualche giorno; ma non s'improvvisa, coi mezzi di cui disponiamo, una linea d'operazione di una certa lunghezza e per un certo tempo.

E dato che il nemico volesse puntare al cuore della colonia? Le strade che vi adducono sono molte e non tutte sotto la nostra azione immediata. Se il tatto di cui ha dato prova finora non gli verrà meno, può darsi che a furia di movimenti egli ci obblighi a ritrarci di qui, come ci ha fatto ritrarre da Adaga Amus, senza colpo ferire.

E mentre questa mia corre traverso i mari, noi potremmo trovarci ridotti all'antica linea Saganeiti-Addice Adi-Adi Ugri, che in fondo è la linea strategica migliore per noi, date le forze e i mezzi di cui disponiamo. Se fosse lecito comparare alle grandi le piccole cose, e le tragiche alle giocose, vorrei concretare il mio pensiero in un paragone.

Noi siamo come quel giocatore di dama o di scacchi che è rimasto inferiore di forze e che ha perduto la mossa, grazie alla quale, a furia di abilità, potrebbe tentare di riprendere il sopravvento.

Questa mossa non ci può, adesso, esser ridata che da una svista dell'avversario.

Noi siamo e saremo qui, a Mai Gabetà o poco più oltre, intenti a parare i colpi avversari e ad aspettare la svista.

Verrà questa svista?

L. Mercatelli.

Racconti russi delle imprese abissine

Uno dei soliti articoli

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 28, ore 2 pomer. — (*Jacopo*) Ecco come la *Novosti* di Pietroburgo narra da fonte abissina per Obock il combattimento di Alequà:

« Gli abissini riportarono una nuova e grande vittoria ad Alequà. Gli italiani ebbero parecchie centinaia di morti, mentre gli abissini solamente ottanta. Gli abissini si impadronirono inoltre di 70 cammelli appartenenti ad una carovana per il vettovagliamento del campo italiano. »

Judet nel *Petit Journal* ha un articolo intitolato: « L'Italia alla prova ». Attribuisce a Crispi tutte le colpe dei fatti dell'Eritrea. Aggiunge:

« Cercando un diversivo, Crispi osa dire impudentemente che la Francia si nasconde dietro l'Abissinia; invece la Francia resta impassibile. »

Resta il fatto che per la prima volta l'Italia si trova sola senza appoggi che la sostengano fra le difficoltà immense createle da Crispi. La situazione attuale fa vedere trenta milioni di uomini vittime degli errori di uno solo.

Judet conchiude felicitandosi filosoficamente che tale situazione dimostra esistere una giustizia ed una moralità immanenti.

Commenti tedeschi

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 28, ore 2 pomer. — (*Hermann*) La *National Zeitung* spera che il generale Baratieri possa ora prendere l'offensiva, tanto più che le sue truppe, anche senza i rinforzi che sopravverranno, sono abbastanza numerose. La inazione cui si è abbandonato finora il generale Baratieri ha esercitato sulle sue truppe una influenza paralizzante. Se il generale Baratieri non sa decidersi ora ad una offensiva energica, il movimento rivoluzionario, già scoppiato nell'Agamè, si estenderà sempre di più.

Le esercitazioni col nuovo fucile

Le truppe armate col nuovo fucile, le quali non ne conoscano il maneggio, faranno esercitazioni a bordo durante la traversata.

Nella spedizione attuale, gli alpini e i bersaglieri già sanno il maneggio dell'arma.

Pei morti di Alequà

A *Reggio Calabria* riunitosi il Consiglio provinciale in seduta straordinaria, il cav. Audiloro pronunziò nobili e patriottiche parole, commemorando il tenente Cimino, caduto ad Alequà e fu acclamato dall'intero Consiglio. Domani nel Duomo di Reggio Calabria si faranno solenni funerali al tenente Cimino.

A *Parma* la morte del tenente Mario Caputo produsse una impressione generale e penosissima nella città. La famiglia Caputo, avendo ricevuto buone notizie dall'altro figlio che si trova ad Adigrat, riteneva sicura la guarigione di Mario. Da quando il Ministero comunicò la triste novella al regio commissario del Municipio, incaricandolo di parteciparla alla famiglia tutti i cittadini gareggiarono nobilmente per lenire l'indicibile dolore della famiglia.

Le nuove partenze per l'Africa

(*Nostri telegrammi particolari*)

Il « Sempione »

NAPOLI, 28, ore 2 pom. — (*Bellezza*). Ultimo a partire, ieri, fu il *Sempione*, ancorato in arsenale. Il 4.o e il 5.o battaglione alpini salirono a bordo verso le 7. e il piroscafo salpò alle 8 e mezzo, tra le acclamazioni dell'immensa folla che era in Arsenale.

Il postale *Egitto*, che partì anche ieri per il Mar Rosso, non imbarcò nulla per Massaua. Era diretto a Bombay.

L'« Iniziativa »

Ore 6 pom. — Stasera doveva salpare per Massaua il piroscafo *Iniziativa*, con una batteria da montagna, comandata dal capitano Vallesi e con quadrupedi, munizioni, provviste e ottanta conducenti. Invece l'*Iniziativa* partirà domani.

Sei battaglioni di fanteria

Eccovi l'ordine dell'imbarco di domani:

Il piroscafo *Adriatico* imbarca il 31.o battaglione fanteria comandante maggiore Minucci del 28.o.

Il piroscafo *Enna* imbarca il 32.o battaglione comandante maggiore Segù del 30.o.

Sullo stesso piroscafo imbarca la compagnia del genio comandata dal capitano Abruzzesi.

Sul piroscafo *Singapore* imbarcano il 34.o e 35.o battaglione rispettivamente comandati dai maggiori Rivera del 76.o e Mezzo della Rocca dell'80.o.

Sul *Paraguay* imbarca il 36.o comandato dal maggiore Campanini del 4.o bersaglieri.

Sul *Sumatra* imbarca il 33.o battaglione comandato dal maggiore Ivaldi dell'84.o.

Questi 6 battaglioni di fanteria formano due reggimenti al comando dei colonnelli Aliprandi e Basili.

Nell'arsenale d'artiglieria

Nell'arsenale d'artiglieria — alla cui direzione è uno dei più colti ed attivi ufficiali superiori, il colonnello Clemente Chassone — è un lavoro febbrile che dura fino alle 10 della sera. Centinaia di operai lavorano intorno a tutto ciò che occorre per le munizioni, cassette per proiettili, cofani, basti per muli, e per tutti gli adattamenti a bordo dei piroscafi.

Pur cessando le spedizioni, i lavori continueranno coll'istessa alacrità, per rifornire i materiali tolti ai depositi.

Altre notizie

Il generale Heusch arriverà domattina.

I generali Valles e Gazzurelli sono già a Napoli.

Al Molo di San Gennaro sono ancorati, oltre l'*Iniziativa* i piroscafi *Sumatra* e *Plata*.

Il *Sumatra* e il *Plata* partirebbero posdomani.

TRANI, 26. — (*d'Eramo*). Una imponentissima dimostrazione, promossa da un gruppo di giovani, si recò ieri sera, preceduta dalla banda cittadina e dalla Società operaia, alla stazione per salutare i nostri soldati che passavano.

POPPI, 27. — Sono partiti oggi per l'Africa, dietro loro domanda, i carabinieri Cattaneo e Condel qui residenti. Alla stazione sono stati accompagnati dalla musica paesana, dalle autorità e da moltissimi popolani.

RIGNANO FLAMINIO, 26. — Quest'oggi è partito volontario per l'Africa il brigadiere dei carabinieri Ernesto Reali. Si improvvisò una pubblica e spontanea dimostrazione.

Le autorità, moltissimi amici e gran folla con la fanfara e bandiera, lo accompagnarono fino ad un buon tratto fuori del paese.

CATANZARO, 28. — E' partito stamane un terzo reparto composto di 75 fra graduati e soldati dell'83° reggimento e dai tenenti Ricciardi Saverio e Tangarelli Gaetano, e dai sergenti Milano Giuseppe e Vanoli Carlo.

Accompagnarono i partenti gli ufficiali, la banda militare con fanfara e, quantunque cattivo tempo, una numerosa folla di cittadini.

BORGO GAETA, 27. — E' partito per l'Africa il capitano medico del reclusorio dottor Antonio Gaeta.

Fu salutato alla stazione dal sindaco di Macco, dal maggiore comandante il reclusorio, dal maggiore comandante l'ospedale militare, da molti amici ufficiali e da moltissimi amici compaesani, che stipavano addirittura il piazzale della stazione.

Col primo treno era partita una compagnia del 39° per l'Africa col capitano Pappalepore e tenente Lauro.

ANCONA, 28. — Iersera partì per l'Africa un drappello di 9 carabinieri comandati dal maresciallo. Partì pure il tenente Caprini Balduino che dirigerà in Africa una sezione di carabinieri.

FIRENZE, 28, ore 5 pom. — Iersera partirono per l'Africa nove carabinieri comandati dal brigadiere Fusi.

Il comandante della legione Silva e il tenente colonnello Lensi con tutti gli ufficiali erano alla stazione dove intervenne anche l'assessore Giachetti pel sindaco. Vennero distribuiti sigari e marsala.

Partì pure il maniscalco del reggimento di cavalleria « Montebello », Biagini Luigi, cui fu offerta una bicchierata dai caporali maniscalchi.

Notizie da San Piero d'Agliana recano che partirono di là iersera il carabiniere Severo Salvagnoni e il furiere capo della fanfara del 2.o bersaglieri, Salvadori Stefano.

Navi e truppe in viaggio

MASSAUA, 28. — Proveniente da Napoli, è qui giunto stamane il piroscafo *Marco Minghetti*, della Navigazione generale italiana, con quadrupedi, munizioni e provviste.

Diretto a Napoli, è partito stamane per Suez il vapore *Po*, della Navigazione generale italiana.

In giro per il mondo

La guerra d'Africa in Sardegna.

La *Nuova Sardegna* di Sassari pubblica due corrispondenze, che mi pare valgano la pena di essere riprodotte integralmente.

Una di esse è datata da Orani, 22, e racconta:

« Sebbene al sottoprefetto sia saltato il ticchio di proibire le maschere, le mascherate si fecero, si intende, senza maschera al viso. Ve ne fu una che costò sudori e denari all'organizzatore signor Pietro Cosseddu. Il programma annunziato con grandi manifesti era « un assalto al forte di Macallè ».

Le truppe bianche capitanate dal giovine Salvatore Comu, dopo un breve giro per il paese si ritirarono entro il forte improvvisato nella piazza Santa Croce, indi a poco comparirono gli scioani comandati da Menelich, cioè dal signor Cosseddu e dai suoi ras.

Appena le truppe, una cinquantina di ragazzi tutti tinti in nero ed armati di bastoni, furono in vista del forte, cominciò l'attacco, con sparo di mortaretti fortunatamente innocui. Menelich essendo riuscito a strappare dal forte la bandiera, i bianchi uscirono dal forte e lì si impegnò una zuffa a corpo a corpo; i combattenti, immedesimati delle loro parti, picchiavan sodo davvero. Nel calore della mischia arrivò Baratieri, cioè il signor Sebastiano Coi, col grosso delle truppe e fece prigionieri Menelich ed il suo esercito, che venne condotto in un vicino cortile, dove infine fu offerta a tutti una bicchierata. »

Ma questo è niente.

A Tula, altro comune in provincia di Sassari, le cose hanno preso una piega più seria.

Scrivono da Tula in data del 20:

« Oggi si è festeggiato martedì di carnevale con una mascherata, nella quale ha preso parte numerosa popolazione, rappresentante la guerra in Africa fra Menelich, Taitù ed il generale Baratieri,

Fin dal mattino i tre organizzatori della mascherata, che più tardi divennero Baratieri, il Negus e la regina Taitù, ebbero un gran da fare, chiamando a raccolta quanti giovani e ragazzi potevano, che munirono di armi dopo averne la maggior parte tinti in nero.

Allorchè tutto fu pronto, abissini ed italiani fecero il primo scontro in piazza Fontana, ove furono feriti molti italiani (lo dico sul serio).

Al secondo attacco in piazza *Mesu Idda*, la vittoria arrise pure a Menelich e Taitù, i quali combattevano a cavallo. Una gran folla era presente.

Non così l'ultimo scontro. Anche in questo, molti *bianchi* furono feriti (sul serio, alla faccia ed alla testa) però questi riuscirono ad impadronirsi di Menelich e di Taitù mentre si recavano ad Axum, cioè alla bettola, per la incoronazione del Negus, il quale fu, in pubblico, fucilato mentre la regina Taitù, fatta prigioniera, dovette pagare le spese di guerra, cioè il vino, per essere rilasciata in libertà.

Adesso, i feriti e contusi di Tula si curano delle ferite riportate. »

×

L'interpretazione dei telegrammi.

Non quella che si fa nei ministeri, ma quella che si fa nei circoli più accreditati e in seduta permanente per mancanza di occupazione, nei caffè.

Uno legge:

— « Il colonnello Stevani ha spinto una ricognizione... »

— Un momento! — dice un altro — ha spinto?

— Sì.

— Strano! e perchè non: *ha fatto*?

— Se dicesse: *ha fatto* vorrebbe dire che ha raggiunto il suo scopo; mentre dicendo: *ha spinto*... ci intendiamo!...

Un terzo interlocutore: — Appunto leggevo nel *Secolo* che dei soldati sono stati trascinati con le funi sui bastimenti, perchè non volevano andare.

Un quarto: — E io sul *Messaggero* ho letto che li mandano avanti bendati, altrimenti non marcerebbero.

Un quinto: — *L'Italia del Popolo* annunzia che un battaglione si è ammutinato dicendo che avrebbe preso imbarco soltanto se fosse caduto il Gabinetto.

Il primo interlocutore, un po' allarmato:

— Proprio questo dicono quei giornali?

— Ah! no; non lo giurerei.

— Nemmeno io; ma dobbiamo aspettarcelo.

— Nemmeno io; ma vedrete che lo si leggerà stampato in qualche parte.

— Torniamo al dispaccio; è l'unica fonte meno sospetta.

— Ma così oscura!

— Dunque: *ha spinto*... uhm! « Le bande dei ribelli sono state sconfitte e disperse. »

— Ma se sono state sconfitte è naturale che siano disperse.

— Ma se sono disperse è naturale che siano sconfitte.

— Le solite ampollosità.

— Già; la luna nel pozzo. E che dice delle retrovie?

— Nulla.

— Nulla?!...

Momento di pausa penosa.

Uno del crocchio, con voce funebre:

— Dunque sono state tagliate!

— Dunque Baratieri è fritto!

— Poveri figliuoli! non possono più vettovagliarsi!

— Quale orribile condizione!

— Che morte atroce!

— Ed erano sedicimila!

Pausa.

— Perchè, se non fosse così lo avrebbero smentito.

— Infatti nel telegramma manca un inciso: « Tutti vivi. »

— Come! nemmeno questo c'è?

— Se vi dico, niente!

— Allora sono tutti morti!

Il circolo si scaglia contro l'impresa africana e poi si scioglie per divulgare l'orrenda notizia per la città.

A chi domanda:

— Ma chi ve l'ha detto? — vien risposto freddamente:

— Diamine! i telegrammi ufficiali!

Ebbene, lo credereste? Quei signori sono convinti di ciò che dicono.

×

All'arrivo alla stazione si scopre un viaggiatore che viaggia a metà prezzo.

— Ma voi non siete un bambino! - fa il controllore.

— Domando scusa: vedete con quanto ritardo siamo giunti? Ebbene, lo ero quando sono partito!

Michel.

Dimostrazioni contro un sindaco

(*Nostro telegramma partic.*)

SIRACUSA, 28, ore 4 pomer. — (*Corpaci*). A sindaco del comune di Sortino venne giorni addietro nominato un consigliere della minoranza; ciò produsse vivissimo malcontento nella cittadinanza.

Venuto qui a prestare giuramento nelle mani del prefetto di questa provincia, al ritorno in Sortino il neo-sindaco fu accolto da una dimostrazione ostilissima, organizzata a quanto pare dal partito avversario.

Urli, fischi e imprecazioni accompagnarono fino alla sua casa il capo del comune.

La dimostrazione accennando a tramutarsi in tumulto, causò l'intervento della forza pubblica che a stento riuscì a scioglierla e ripristinare l'ordine già seriamente turbato.

Seguirono parecchi arresti.

La Giunta comunale si è dimessa e le autorità hanno preso serie misure di rigore affinchè non si ripetano le dimostrazioni.

Sul posto si sono recati venti carabinieri e diversi delegati di pubblica sicurezza.

Sembra necessario lo scioglimento di quel Consiglio comunale.

Drammatico suicidio di due amanti in un albergo

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 28, ore 4 pom. — (*D.*) In un albergo di piazza Colonnella si è svolta iersera una pietosa tragedia.

Certi Senesi Alfredo, ventiquattrenne, fornaio, di Livorno, abitante qua in via Palestro n. 7, p. p., e Maria Pintucci, di anni 35, nata a Pontassieve, detta « Ida Cavaciocchi », chiesta al suddetto albergo una camera e chiusisi in essa, vi si sono asfissiati con del carbone, acceso in un catino e in un secchio.

Furono trovati cadaveri. La donna sul letto; l'uomo presso la finestra, che aveva forse tentato di aprire negli ultimi istanti. Entrambi nudi.

La causa del doppio suicidio si fa risalire agli ostacoli, frapposti dalla famiglia del Senesi, nella relazione tra questi e la Pintucci.

Furono trovate tre lettere: nella prima il Senesi invita la Pintucci a tornare in Livorno da Pistoia; nelle altre due i suicida chiedono perdono alla madre del Senesi del dolore che le arrecano, scusandosi col confermare il loro scambievole affetto.

Anarchica e domiciliati coatti di passaggio a Livorno

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 28, ore 11 ant. — (*D.*) Sono stati oggi di passaggio nelle nostre carceri, la nota anarchica propagandista, originaria spagnuola ex-cavallerizza, Teresa Pinitti, e venti domiciliati coatti, diretti a Pantelleria, Ustica, Ventotene, Lipari, Ponza e Lampedusa.

ECHI GENOVESI

(*Nostro telegr. part.*)

GENOVA, 28, ore 5 pom. — (*Masso*). La corazzata argentina *Garibaldi* uscirà domani dal porto per eseguire le prove d'artiglieria di piccolo calibro.

— Gagliardi Giuseppe, maniscalco, da San Salvatore Monferrato, si suicidò precipitandosi in mare a Cavi di Lavagna.

— Il portinaio Lorenzo Ventura, ventiquattrenne, provando una grande stufa recentemente impiantata nel palazzo Durazzo, commise l'imprudenza di tenere le finestre chiuse, sicchè morì asfissiato. Venne rinvenuto cadavere dal padrone, marchese Flavio Durazzo.

Colonnello Roberto Bazzichelli

L'esercito nazionale, come dicemmo ieri sera, e specialmente l'arma di artiglieria, hanno perduto uno dei più distinti loro ufficiali, con la morte del colonnello dott. cav. **Roberto Bazzichelli**, direttore del polverificio di Fontana Liri.

Roberto Bazzichelli era nato a Viterbo l'11 luglio 1839: pei tumulti avvenuti per causa politica nell'Università di Roma nel 1860 il Bazzichelli, allora studente di matematica, aveva esulato da Roma e aveva riparato a Pisa dove nel giugno 1860 aveva conseguito la laurea, poscia si era arruolato cannoniere volontario per un anno nel 2° reggimento artiglieria, compiendo il corso di studio presso la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio dall'ottobre 1860 all'ottobre 1861. Nel frattempo era promosso sottotenente d'artiglieria, arma nella quale in trent'anni di onorata carriera il Bazzichelli aveva raggiunto nel 1891 il grado di colonnello, dal quale era imminente la promozione sua a maggior generale.

Prese parte alle campagne di guerra del 1866 contro gli austriaci per la liberazione del Veneto e a quella del 1870 per la liberazione di Roma.

Il colonnello Roberto Bazzichelli, bello, alto, robusto, dalla fisonomia viva e intelligentissima, era stato da natura fornito di pronto e perspicace ingegno, di animo buono, affettuoso, gentile e di una volontà ferma e costante.

Si dedicò con passione, fin dai primi anni della sua carriera, agli studi di balistica, di chimica e di meccanica e ben presto divenne uno degli ufficiali più competenti ed autorevoli in siffatte materie.

Numerosi quindi e quasi continui furono gli incarichi speciali e le speciali missioni a cui fu dal Comitato superiore delle armi di artiglieria e genio destinato. Poichè Roberto Bazzichelli non studiava soltanto per acquistar cognizioni, ma al fine di accrescerle ed ampliarle con le pazienti e diuturne osservazioni e deduzioni del suo spirito acuto ed indagatore.

Per lui non bastava avere acquistato un vero da altri insegnato, bisognava studiare studiare e studiar tanto fino a che si fosse trovato qual'altro vero da quel primo vero poteva scaturire.

Con questo metodo egli continuò studi ed esperienze e nello stato maggiore d'artiglieria e nel Comitato dell'arma stessa e nel laboratorio di precisione del quale fu nominato direttore nel 1888 e dove rimase fino a che non fu nominato nel 1894 direttore del polverificio di Fontana Liri.

Con questo metodo egli inventò nel 1876 la spoletta meccanica che permette lo scoppio degli shrapnels a distanza variabile a volontà del tiratore; spoletta che egli perfezionò in seguito applicandola a tutti i più potenti esplodenti della nostra artiglieria.

Così egli compiè importanti studi sulla polvere senza fumo, con pratici e importantissimi risultati nelle molteplici applicazioni che egli ne seppe trarre.

Ma l'opera sua più durevole e ammirabile fu l'indirizzo e lo svolgimento da lui dato allo stabilimento di Fontana Liri, proclamato e riconosciuto come opera veramente gloriosa della nostra artiglieria.

Inviato in missioni speciali in Francia e in Inghilterra, decorato delle insegne di ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia e dell'ordine Mauriziano, alla vigilia di esser promosso generale, questo tanto valoroso quanto modesto, tanto dotto quanto cortese ufficiale superiore fu, quasi repentinamente, rapito all'amore e all'ammirazione dei superiori e dei subordinati, all'affetto vivissimo della moglie, dei fratelli, dei concittadini, da una pleurite che lo assalì il 12 corrente al poligono di Bracciano, ove era andato a dirigere le esperienze della nuova polvere da lui inventata, e che si cambiò in polmonite indomabile, e in pochi giorni lo uccise nel fiore della virilità e mentre gli si parava innanzi il più splendido avvenire.

Le doti che possono rendere stimato, rispettato e caro un uomo egli le ebbe tutte: non l'adulazione, che è quasi sentimento universale dei viventi dinanzi a una bara, e che gli uomini larghi di lodi ad un estinto che non può suscitare in essi nè invidia, nè rancori, ma omaggio sincero e imparziale alla verità, ci porta a questa affermazione: le doti che possono rendere stimato, rispettato e caro un uomo, **Roberto Bazzichelli** le ebbe tutte e lungamente gli artiglieri italiani noteranno il vuoto da lui lasciato nell'arma loro e lungo sarà intorno alla sua memoria onorata dei concittadini il rimpianto.

Il nostro Supplemento a colori

Il numero di questa settimana del nostro *Supplemento illustrato della domenica* reca due grandi quadri a colori, uno dei quali rappresenta il **Combattimento di Alequà**, l'altro i **Costumi dei soldati abissini** (da fotografie e schizzi presi dal vero).

Continuando la serie dei *Difensori di Macallè*, si pubblicano i ritratti e le biografie del tenente contabile Placido, del tenente medico Mozzetti, dei furieri Coronel e Robiglio, dei caporali Emidio e Fechini morti in difesa del forte e del carabiniere E. Bianchi.

I lettori vi troveranno inoltre i ritratti e cenni biografici di tre ufficiali caduti nel combattimento di Alequà, e cioè dei tenenti De Concilis, Cimino e Caputo, nonchè quelli dei seguenti ufficiali superiori che fanno parte del corpo di spedizione in Africa: maggiore Garassino, maggiore Manfredi, maggiore Giordana, maggiore Stazza, maggiore Di Stefano e maggiore Montecchi.

Sommario: Da una domenica all'altra (*Sunder*) — La storia di un quadro — Ciclismo — L'esercito abissino — *Pagine d'album* (Parole e musica di A. Palombi) — Noterelle del veterinario — Cristoforo Negri (con ritratto) — Varietà — Poesie — Bibliografia — Paginetta umoristica — Ricreazioni istruttive — Giuochi di scacchi — Giuochi a premio.

Romanzo d'appendice: *La Burattinaia*, di Giulio Mary.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10 in tutta Italia.

CRONACA DI ROMA

Per Cristoforo Negri. — Iersera al Circolo dei naturalisti, davanti ad un pubblico affollatissimo e distinto, tra cui molte signore e signorine, il presidente prof. Mario Cermenati tenne una breve commemorazione del senatore e ministro di Stato Cristoforo Negri, morto il 18 corrente a Firenze.

Il Negri fu fondatore, primo presidente e presidente onorario della Società geografica italiana, nella quale il Circolo dei naturalisti ha sede, ed il prof. Cermenati ricordò del compianto uomo l'opera attiva diretta a fare della Società geografica un vero centro scientifico al corrente coi progressi che le discipline naturali hanno ottenuto alla luce dell'evoluzione. Citò alcuni brani dei memorabili discorsi pronunciati dal Negri, in cui egli manifestava chiaramente siffatte idee e siffatti propositi, e ricordò come su proposta sua la Società geografica iscrivesse nel proprio albo d'onore, fino dal marzo 1870, il nome immortale di Carlo Darwin, procurando a sè stesso in pari tempo l'alto onore di essere la prima istituzione italiana, ed una delle prime del mondo, che abbiano riconosciuto il valore delle dottrine darwiniane e reso ufficiale omaggio al loro autore. Altri evoluzionisti il Negri fece eleggere a membri d'onore della Società geografica, e tra essi i sommi naturalisti Carlo Vogt e Tomaso Huxley, morti lo scorso anno.

Il ricordo opportuno dell'illustre personaggio testè defunto tornò assai caro ai soci del Circolo, il quale appunto, con le sue conferenze settimanali, specialmente informate alle idee della moderna scienza evoluzionistica, risponde precisamente ad un voto espresso in altro dei discorsi di Cristoforo Negri.

Emilio Baccelli moribondo. — Mentre le condizioni del malato, signor Emilio Baccelli, sembravano offrire qualche speranza di guarigione, oggi a mezzogiorno il suo stato è venuto improvvisamente ad aggravarsi per il sopraggiungere di una inaspettata complicazione. L'infelice è stato colto da una fierissima bronco-pneumonite bilaterale.

Si è subito di ciò avvertito per telefono il ministro Baccelli, il quale è corso con sollecitudine al capezzale del nipote. Anche l'illustre clinico ha dovuto convincersi che pur troppo la sopravvenuta complicazione taglia qualunque illusione sulle sorti riserbate al povero suicida.

Questi è vegliato sempre amorosamente dal padre, senatore Augusto e dallo zio ing. Desiderio Baccelli.

La Società Romana per gli studi zoologici ha tenuto ieri sera un'adunanza scientifica.

Il prof. Antonio Carruccio, presidente, presentò e descrisse una piccola e rarissima scimmia notturna del genere *Nyctipithecus* portata viva dal Paraguay dal compianto console prof. cav. Tonini Dal Furia e morta qui in Roma.

Questa scimmia fa parte di una serie di collezioni, che il Dal Furia trovandosi al Paraguay aveva con diligenza formato per farne dono ai gabinetti di storia naturale della nostra Università. Nè mancò in seno alla Società chi espresse il desiderio, comune a tutti, che le indicate collezioni non vadano perdute per gli studi e per Roma, cui con nobilissimo pensiero erano state destinate.

Il dott. Candorelli riferì sopra alcune particolarità anatomiche del cuore e del cervello della suddetta scimmia.

Altre importanti comunicazioni furono fatte dal dott. Masseri sopra un caso di *Taenia nana* osservata in Roma, e dal marchese G. Lepri, che presentò alla Società due esemplari maschio e femmina di un palmipede (*Casarca rutila*), un piviere (*Charadrius fulvus*) ed una lodola di Siberia (*Pallasia sibirica*), catturati per la prima volta nella provincia di Roma.

Il dott. Candorelli, in assenza del dott. Mariano Carruccio, ha dato degli schiarimenti circa un acaro (*Sarcoptes minor*) trovato dal [illegible] Carruccio nel coniglio. Furono fatti osservare i relativi preparati microscopici.

Presero parte alla discussione il prof. G. B. Grassi, il marchese Lepri ed il principe dott. Lodovico Chigi.

La strada di Castel Giubileo. — Ci giungono parecchi reclami intorno allo stato miserevole in cui trovasi la strada che conduce a Castel Giubileo.

Appena costrutta fu subito abbandonata, in modo che le pioggie hanno potuto recarle i più gravissimi danni.

Ragionevoli per ciò appariscono i lamenti di coloro i quali non si sanno spiegare come si sia spesa un'ingente somma a costruire un ponte e una nuova via d'accesso per poi lasciarli divenire inservibili.

Giriamo i reclami a chi di ragione.

La morte di un deputato provinciale. — Ci telegrafano da Cesano:

« Questa mattina, in casa del cugino conte Ernesto Giusti, è morto di malattia cardiaca l'avv. Giuseppe Galloni, deputato provinciale di Roma. Si era recato alcuni giorni or sono per affari professionali a Cesano, dove fu colto improvvisamente da malattia.

« Si preparano solenni funerali. »

Grave lutto ai telegrafi. — Stamane moriva, dopo acutissima e brevissima malattia, il cav. Zenobio Ferranti direttore tecnico dell'Ufficio centrale di Roma.

L'Amministrazione dei telegrafi ha perduto così una delle migliori capacità, il ministro Maggiorino Ferraris mostrò di apprezzarne il valore chiamandolo al proprio gabinetto.

Il personale dell'Ufficio di Roma e di tutti gli Uffici principali del regno hanno espresso il loro dolore per l'immatura perdita. Gli impiegati di Milano hanno anche inviato una corona.

Il funerale avrà luogo domani alle ore 17, partendo dalla casa del defunto in via Tritone Nuovo 201.

Associazione fra i toscani. — Domani sera, sabato, avrà luogo nei locali sociali al n. 5 di piazza Araceli, una serata con concerto musicale, strumentale e festa da ballo.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E tutti quei giardini di cui Pietro parlava con estasi alla sera, svegliavano in Dario e Benedetta il ricordo del giardino della Villa Montefiori, oggi saccheggiata e così verdeggiante un giorno, coi suoi aranci che erano i più belli di Roma, tutto un bosco di aranci secolari, in cui avevano imparato ad amarsi.

— Ah! mi ricordo – diceva la contessina – che nella stagione dei fiori, c'era un profumo che faceva venir meno, un profumo così acuto, così inebriante che una volta sono rimasta sull'erba senza potermi rialzare. Te ne rammenti? Mi hai preso fra le braccia, mi hai portato vicino alla fontana dove faceva tanto fresco.

Ella sedeva sull'orlo del letto, tenendo fra le sue le mani del convalescente che ora osava sorridere.

— Sì, sì, t'ho baciata sugli occhi e tu hai finalmente riaperti... Ti mostravi meno crudele in quel tempo, mi permettevi di baciarti sugli occhi quanto desideravo... Ma eravamo bambini, e se non lo fossimo stati, saremmo diventati marito e moglie subito, in quel giardino che mandava fragranze così acute e dove correvamo in piena libertà.

Essa approvava col capo, convinta che era stata la mano che li aveva protetti.

— E' vero, verissimo... E che felicità, ora che potremo appartenerci senza far piangere gli angeli!

Il discorso tornava sempre su quel punto, la causa per l'annullamento del matrimonio assumendo un aspetto sempre più propizio; e Pietro assisteva, ogni sera, alla loro felicità, e li udiva a discorrere della loro prossima unione, dei loro progetti, della loro gioia di innamorati, a cui si apriva il paradiso.

Donna Serafina, guidata ora da una mano onnipotente, spingeva le cose con energia, non passava giorno senza che venisse a recare qualche buona notizia.

Aveva fretta di finire quella storia, per l'onore e per la continuazione della stirpe, giacchè Dario non voleva sposare che sua cugina e che quel matrimonio, d'altra parte, spiegherebbe e scuserebbe tutto, ponendo fine ad una posizione che si era fatta intollerabile. Lo scandalo, gli atroci pettegolezzi che mettevano in subbuglio la società nera e la bianca, finivano per esasperarla e tanto più sentiva la necessità di una vittoria, di fronte all'eventualità di un conclave, in cui desiderava che il nome del fratello splendesse di luce purissima e suprema.

Quella segreta ambizione della sua vita, quella speranza di vedere la sua razza dare un terzo papa alla Chiesa, non l'aveva mai accesa di tal febbre quasi ella avesse avuto bisogno di conforto nel suo freddo celibato, dacchè la sua unica gioia in questo mondo, l'avvocato Morano, l'abbandonava così duramente.

[illegible]

... sienza amarezza di Dario e di Benedetta, Pietro finì coll'infervorarsi come loro, augurando una pronta soluzione.

La causa doveva essere nuovamente dibattuta dinanzi alla Congregazione del Concilio, di cui una prima decisione a favore del divorzio era stata annullata, l'avvocato avversario monsignore Palma avendo chiesto, secondo il suo diritto, un supplemento d'istruttoria.

D'altronde quella prima decisione, in cui non v'era che una voce di maggioranza, non avrebbe certamente ottenuta la ratifica del Santo Padre.

E si trattava insomma di conquistare dei voti fra i dieci cardinali di cui la Congregazione si componeva e di convincerli per ottenere la quasi unanimità: compito arduo, perchè il parentado di Benedetta, quello zio cardinale, che pareva dovesse facilitare la cosa, la rendeva più difficile, fra i complicati raggiri del Vaticano, le rivalità che volevano annichilire in lui il papa possibile, coll'eternizzare lo scandalo.

Era quella conquista dei voti che donna Serafina andava a fare ogni giorno, diretta dal confessore, il padre Lorenza, che visitava quotidianamente al Collegio germanico, l'ultimo rifugio che abbiano a Roma i gesuiti che non sono ormai più padroni del Gesù.

La speranza del successo stava specialmente nel fatto [illegible]

... annunziare che era quasi certa di avere acquistato un altro voto di cardinale.

Ma l'uomo terribile, l'uomo che li teneva tutti in angustie era monsignore Palma, l'avvocato d'uffizio scelto dalla Congregazione per difendere il sacro vincolo matrimoniale.

Egli aveva dei diritti quasi illimitati, poteva chiedere altre proroghe, mandare in lungo la causa a suo beneplacito.

La sua prima conclusionale, in risposta a quella di Morano, era stata terribile, mettendo egli in dubbio lo stato di verginità, citando scientificamente dei casi in cui delle donne possedute offrivano le particolarità d'aspetto constatate delle levatrici, reclamando inoltre l'esame minuzioso di due medici periti, e dichiarando infine che la prima condizione dell'atto essendo l'obbedienza della donna, la parte civile, anche se vergine, non aveva il diritto di chiedere l'annullamento d'un matrimonio di cui solo i suoi rifiuti continui avevano impedito la consumazione.

E si riferiva che nella nuova conclusionale da lui preparata, egli si mostrerebbe anche più spietato, tanta la sua convinzione era assoluta. Di fronte a quella nobile energia, piena di verità e di logica, i cardinali, anche propensi, non ardirebbero, pur troppo, di consigliare al Papa [illegible]

... non avendo più i denari necessari per ritirare il nipote da un mal passo, da una partita al giuoco in cui si era scoperto che rubava.

E la trovata felice fu quella di salvare il giovane pagando i suoi debiti, e di ottenergli poi un posto, senza chiedere nulla allo zio, il quale una sera, dopo l'imbrunire, quasi si rendesse complice del fatto, venne piangendo a ringraziare donna Serafina della sua bontà.

Quella sera Pietro era con Dario, quando Benedetta entrò, ridendo e battendo palma a palma per la gioia.

— E' fatto, è fatto! Egli lascia in questo punto la zia a cui ha giurato una gratitudine eterna. E ora dovrà per forza mostrarsi arrendevole.

Dario, più diffidente, domandò:

— Ma gli si è fatta firmare qualche carta, s'è impegnato formalmente?

— Oh! no, come vuoi? Era una faccenda così delicata! Tutti assicurano che è un gran galantuomo.

Poi una nuova inquietudine le si insinuò nell'animo. Se nonostante l'immenso servizio resogli, Palma rimanesse incorruttibile? Quella inquietudine li perseguitò d'allora in poi. E ricaddero nell'incertezza dell'attesa.

— Non t'ho ancora detto – riprese dopo una pausa – che mi sono decisa ad accettare la loro famosa visita. Questa mattina sono andata da due medici colla zia.

Sorrideva di nuovo, senza il minimo imbarazzo.

— E così? — chiese lui, con la stessa pacatezza.

— E così, che vuoi? Hanno veduto che io non mentivo e hanno compilato in latino una specie di certificato, assolutamente necessario, a quanto pare, per permettere a monsignor Palma di [illegible]

Poi, volta a Pietro:

— Ah! quel latino, signor abate... Avrei pur voluto sapere quello che ci stava scritto ed avevo pensato a voi, perchè mi faceste il favore di tradurlo. Ma la zia non ha voluto lasciarmi i documenti e li ha tutti uniti al [illegible]

Circolo della Società fra gli impiegati. — Domenica sera avrà luogo nei locali di questo Circolo un trattenimento famigliare con scelto concerto vocale e strumentale.

E' morta all'ospedale della Consolazione la bambina Ginevra Tomassini che l'altro ieri cadendo in un braciere acceso, come narrammo, riportò delle ustioni gravissime in varie parti del corpo.

Per i bambini dei disoccupati. — Ottima e veramente caritatevole è l'iniziativa presa da un patronato di signore e signori per una serata di beneficenza a vantaggio dei poveri bambini degli operai disoccupati. La serata avrà luogo — come annunziammo — nella grande sala dell'*Hotel Quirinale*, gentilmente concessa, sabato 7 marzo, col concorso gentile delle signore Maria e Adelaide Pettina, Nellina Cecconi-Tosi, Annita Vario e dei signori Pietro Dovizielli e prof. Alfonso Tosi.

Nel patronato delle signore notiamo: contessa Della Faviere, marchesa Della Valle Ricci, Di Gennaro, Lazzaro, principessa Ticomiroff, signore Manlica, Tecla Moris, De Vincentis, Ritz, contessa Ugolini Avena, E. Cima, Daris, cav. Galluppi, Giachetti, De Liveta, Marotti, contessa Orsini Tosi, Soderini Contogni, De Ulbrich, Annita Vario.

Il Touring Club ciclistico italiano farà domenica 1 marzo una gita sociale a Monterotondo. Partenza dalla pista Tomei alle ore 8 1/2. Ritorno a mezzogiorno.

I non soci possono intervenire purchè presentati da un socio.

I funerali del colonnello Bazzichelli avranno luogo domattina.

Il corteo partirà alle ore 10 dalla casa n. 4 in via Gaeta.

Vi prenderanno parte una brigata d'artiglieria e una di fanteria.

Nuova Società musicale romana. — Spinti da un vivissimo sentimento per l'arte, alcuni signori e signore hanno costituito questa Società la quale ha per iscopo di fare delle esecuzioni orchestrali, col concorso di cori e di solisti insigni anche stranieri. La direzione è affidata a quell'illustrazione dell'arte musicale italiana ch'è il maestro Sgambati, il cui nome è arra sicura che l'istituzione potrà ricevere il maggiore incremento e riscuotere il plauso dei cultori e degli artisti.

Il primo concerto avrà luogo domani, sabato, alle ore 3 pomeridiane nella sala Umberto col seguente programma:

Brahms — Ouverture in *do* — (prima esecuzione in Roma).

Sgambati — Sinfonia in *re* — (dedicata a S. M. la Regina).

Liszt — *Marcia dei re magi*, — estratto dall'Oratorio *Cristo*.

Il secondo concerto sarà dato lunedì 9 marzo alla stessa ora e vi si eseguiranno i seguenti pezzi:

Weber — Ouverture dell'opera *Il Freischultz*.

Beethoven — Concerto in *mi bemol* per pianoforte ed orchestra, suonato da G. Sgambati, diretto da E. Mascheroni.

Beethoven — Sinfonia in *fa* (n. 8).

I biglietti si vendono a L. 8 (posto numerato), L. 5, L. 3 per un concerto. Per L. 12, L. 8 e L. 5 per i due concerti.

Contro la politica africana. — Ieri sera nell'assemblea tenuta dal Circolo Mazzini, fu deliberato di indire un privato Comizio per domenica 1 marzo, contro l'impresa africana.

Non è ancora stabilito il locale e l'ora in cui la riunione avrà luogo.

— Il deputato on. Pilade Mazza, domani sera parlerà ai suoi elettori nel teatro *Marcello* all'Arco dei Saponari presso piazza Montanara.

Musica al Pincio. — Domani dalle 3 1/2 alle 5 sul piazzale anteriore del Pincio, il concerto del 70.o reggimento fanteria eseguirà i seguenti pezzi di musica:

1. Musso « Trapani » marcia — 2. Auber « Fra Diavolo » sinfonia — 3. Rossini « Semiramide » introduzione — 4. Ponchielli « Gioconda » danza delle ore — Strauss « Fil di perle » waltzer.

Unione benefica. — Dalla signora Virginia Nathan — cassiera dell'*Unione benefica* per le giovani in cerca di lavoro (già Istituto di collocamento) — abbiamo ricevuto il resoconto della festa datasi in carnevale a favore di quest'ottima istituzione.

L'incasso fu di lire 2021 40 e le spese accessorie a lire 203. Quindi l'*Unione* ebbe un utile di lire 1818 40 che andrà a vantaggio delle istitutrici, delle governanti e specialmente delle orfane che verranno ricoverate ed assistite pagando parte della retta.

L'arresto di una truffatrice straniera. — Qualche settimana fa venne a Roma e scese all'Hôtel del Quirinale una signora straniera, sulla quarantacinquina, qualificandosi per Berta Dresch, nativa di Sassonia. Fece passare due o tre settimane senza pagare il conto, ammontando già a qualche centinaio di lire, finchè la direzione dell'albergo decise di mandarla via, avvertendo del fatto tutti gli altri alberghi della città e la questura.

La Dresch riuscì anche a pranzare per due giorni all'Hôtel Continentale, e da qui pure venne scacciata.

Dopo di che la straniera, alla quale piaceva la vita della gran signora, andò alla pensione Lehemann, dove truffò pure una somma.

In seguito alle diverse denuncie, ieri la Dresch fu arrestata in via Veneto e condotta all'ufficio di P. S. del Macao.

Ferimento in via degli Etruschi. — Iersera, alle 8, in via degli Etruschi il marmista Francesco Piccioni, d'anni 23, venne a questione col calzolaio Filippo Grilli, perchè quest'ultimo non gli aveva ancora accomodato un paio di scarpe.

Il calzolaio, preso dall'ira, con un coltello inferì al Piccioni alla schiena, producendogli una ferita guaribile in 12 giorni.

Il Grilli fu arrestato.

La signorina che prese a ombrellate uno studente. — Ieri sera lo studente Giulio Carlesimo, innamorato della signorina diciannovenne Ulderica Montecotto, levatrice, avendola ieri incontrata per via Merulana insieme ad un altro giovinotto, preso dalla gelosia, le si slanciò addosso schiaffeggiandola.

La giovinetta però non rimase con le mani in mano, e con l'ombrello che aveva assestò diversi colpi sul capo al furioso Otello.

Questi ne rimase leggermente ferito. Anche il giovane, certo Arnaldo Consorti, che accompagnava la ragazza, ed erasi intromesso nella lite, riportò qualche lieve lesione.

L'arresto di un borsaiolo. — Oggi poco dopo le 4, in via Torre Argentina, un individuo sconosciuto riuscì a rubare dalle tasche della giovane signora Ghita Roselli una *broche* di brillanti del valore di 3000 lire, ritirata allora allora dall'orefice.

La signora, però, si avvide subito del furto, e indicò a un calzolaio, certo Giovanni Crocciolito, il ladro che fuggiva, e che, vistosi a mal partito, aveva gettato a terra il gioiello rubato.

Ciononostante il Crocciolito inseguì il borsaiolo per la via de' Barbieri, Monte della Farina e piazza S. Andrea della Valle, dove fu raggiunto ed arrestato da un agente ausiliario della sezione di S. Eustacchio.

Il ladro è un tal Umberto Dozzini, di 16 anni, nativo di Parma ed abitante al n. 58 di via Banchi Vecchi.

Ferimento al vicolo Leutari. — Ieri la venditrice Maria Astolfi d'anni 33 di Santa Maria, abitante al vicolo Leutari, iersera alle 8, per futili motivi venne a questione col suo amante a nome Mariano e si buscò da lui un colpo di coltello alla mano sinistra. Guarirà in 8 giorni.

Consiglio pratico. — Lo *Stabilimento Appiani* in *Treviso* fabbrica mattonelle per rivestire vasche per usi industriali, inattaccabili dagli acidi e dai più potenti reagenti chimici. Massimo premio Esposizione di Chicago.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 28 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,80.

Barometro a mezzodì — 762.9.

Termom. centigr. massima 12,3; min. 1,6

Umidità a mezzodì relativa 57; assoluta 5,29

Vento a mezzodì — Nord debole

Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

Ringraziamento

Cimaglia Settimio, di Anticoli Corrado, ricoverato nella sala oftalmica provinciale, ecco ora guarito da grave malattia oculare, e perciò ringrazia la onorevole Deputazione provinciale per averlo ammesso alla cura gratuita. Si augura che questa filantropica istituzione possa prosperare pel bene dei poveri, che numerosi accorrono in questa clinica che onora la provincia di Roma.

TEATRI

Affollata iersera l'*Argentina* per la quarta replica della *Bohême*, e nuovo successo per la genialissima opera e per i suoi principali esecutori.

Nel ballo *La Maledetta* fu, come sempre, festeggiatissima la brava prima ballerina, signorina Santori.

Stasera riposo. Quanto prima andrà in scena il *Mefistofele*, di Boito.

×

Si annunziano prossime al *Nazionale* le tanto attese rappresentazioni straordinarie del nuovo dramma lirico del maestro Leoncavallo, *Chatterton*.

Come avevamo già detto l'esecuzione viene affidata ai ben noti artisti Benedetto Lucignani, Adalgisa Gabbi e Tito Scipione Terzi.

Direttore d'orchestra Vittorio Podesti. Le prove procedono alacremente.

×

Iersera, al *Valle* si è replicata la *Mascotte*, riscotendo molti applausi la Darvia ed il Favi.

Domani *Donna Juanita*.

×

Anche iersera è accorso pubblico numeroso al *Quirino*, dove la compagnia equestre De Paoli e Marasso si è conquistata tutte le simpatie.

Questa sera variato spettacolo.

×

Domenica sera, al *Metastasio*, per spettacolo d'onore del simpatico artista Aniello Italiano si rappresenterà *Pulcinella e il Ciarlone*. La signorina Parzioe canterà le sue applaudite canzoni.

×

Si annunzia prossima l'andata in scena al *Manzoni* del dramma in 4 atti *La Bohême*, tradotto e ridotto dal francese dal signor Enrico Palermi.

×

Per il 4 marzo, alle ore tre pom., nella sala Dante, è annunziato un concerto di Gennaro Fabozzi, il rinomatissimo pianista, cieco, che tanto successo riportò ultimamente a Londra, Parigi e Montecarlo.

Spettacoli del 28 febbraio

Argentina — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia italiana d'opere comiche ed operette Emilia Darvia e Edoardo Favi: *La Mascotte*.
Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marasso: spettacolo variato.
Manzoni — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PATTI, 27. — Il prof. comm. Salinas, direttore del Museo nazionale di Palermo, ha con successo iniziato, di accordo coll'on. barone Sciacca della Scala, degli scavi nei terreni di proprietà di quest'ultimo, sul suolo dell'antica Tindari. Sono già state scoperte due tombe con latera suppellettile aurea, orecchini, ghirlande, collane ed anelli.

Gli scavi continuano e si ha ragione di credere che anche in seguito daranno buoni risultati.

×

UDINE, 27. — Vi ho tempo fa informati che Tolmezzo (Carnia) aveva deliberato di tenere una mostra annuale di animali bovini, e che si era rivolto per aiuti e incoraggiamento al Ministero d'agricoltura ed a questa Camera di commercio.

Ora questa ha deciso di concedere una medaglia d'oro da assegnarsi all'espositore di un miglior paio di bovini. Sperasi che anche il Ministero concorrerà in qualche forma.

×

MILANO, 28, ore 4 pom. — Il duca Luigi Filippo d'Orleans, arrivato da Torino iersera, riparti stamane per Bruxelles.

— Il comizio privato socialista antiafricanista è stato vietato dalla prefettura.

×

PALERMO, 28, ore 4 pom. — Stanotte, terminata la rappresentazione di un *vaudeville*, si incendiava il teatro popolare *Margherita* che rimase completamente distrutto.

I marinai del *Rapido*, pompieri e soldati isolarono l'incendio.

— Col diretto da Messina è giunto stamane Andrea Costa atteso alla stazione da una trentina di amici.

Stamane si rinnovarono i disordini all'Università; un avviso del rettore dice che rimarrà chiusa fino a nuovo ordine.

×

ACQUI, 26. — Ieri nel breve tragitto da Visone ad Acqui, moriva per emottisi, in uno scompartimento di seconda classe, certo Bizio d'anni 23.

Caso strano nello stesso scompartimento si trovavano, oltre la moglie, uno zio del morto, prete, un dottore e un maresciallo dei carabinieri.

La moglie, sposa da un anno, si trova in stato interessante.

Il Bizio era stato [illegible]

INFORMAZIONI

IL RE A NAPOLI

Ci telegrafano da Napoli in data d'oggi:

Il Re arriverà domattina con treno speciale alle ore 11,5.

Il ministro della Real Casa ha telegrafato che S. M. viene in forma privata e in borghese dispensando dal rendergli gli onori militari.

La prefettura ha mandato invito a tutte le autorità, ai deputati e senatori residenti in Napoli per trovarsi alla stazione all'arrivo del treno reale.

Il Re manca da Napoli dal 1893 quando venne cogli imperiali di Germania.

Avrà dal nostro popolo una di quelle accoglienze clamorose, affatto meridionali, che non hanno alcun paragone.

S. M. si recherà dalla ferrovia a palazzo reale in vettura scoperta. Le carrozze reali sono arrivate oggi.

Alla reggia terrà a colazione i generali ed ufficiali superiori partenti per l'Africa, e poscia dalla porta interna della Darsena si recherà all'arsenale verso le 2. In arsenale vi saranno le autorità militari del corpo d'armata e del dipartimento. Non vi sono inviti salvo alla stampa.

Il Re passerà all'arsenale in rivista le truppe partenti che saranno schierate sino al Ponte dei Cavalli.

Sul *Singapore* prenderanno imbarco i generali Heusch, Valles e Gazzurelli.

Il Re si recherà a bordo di questo piroscafo. E' stata approntata la lancia reale che sarà agli ordini del tenente di vascello conte Cutinelli, attuale comandante dell'*Atlante*.

Si diceva essere stata messa a disposizione del Re la nave ammiraglia *Confienza*, ma ciò è smentito al comando del dipartimento ove in questo momento si danno tutte le disposizioni per questa visita del Re.

L'ammiraglio Corsi ha avuto oggi un lungo colloquio col sottosegretario di Stato della marina, contrammiraglio Serra, che trovasi a Napoli da alcuni giorni.

Il Re, dopo un saluto ai partenti ritornerà al Palazzo Reale. Vi sarà alla sera un pranzo ufficiale di 24 coperti.

S. M. però resterà a Napoli quattro giorni. Occuperà alla reggia il solito appartamento che sporge sul giardino pensile. Il seguito andrà negli appartamenti al piano terreno, prospicenti alla Darsena.

L'ON. CRISPI

Si assicura che l'on. Crispi partirà stasera per Napoli, per trovarsi domani presente all'arrivo del Re.

L'ON. MOCENNI

accompagnerà domani S. M. il Re a Napoli.

L'ON. VILLA

presidente della Camera, è partito oggi nel pomeriggio per Torino.

IL GENERALE BALDISSERA

Il generale Baldissera non ha proseguito con la *Valigia delle Indie* fino ad Aden, ma, giunto a Suez, si è imbarcato sul *Giava* della Navigazione generale, diretto a Massaua.

A CORTE

Servizio pel mese di marzo:

Casa civile. — Cerimonieri: Borea d'Olmo, di servizio; Scozia di Calliano, di sotto servizio, e Peruzzi Simone e Peruzzi Cosimo, a disposizione.

Dama d'onore della Regina: duchessa Massimo.

Gentiluomo: conte Zeno.

Casa militare. — Aiutanti di campo generali: gen. Appelius, 1ª quindicina; gen. Ponza di San Martino, 2ª quindicina.

Aiutanti di campo. — Ten. colonnello Groppi, 1ª decina; magg. Santi, 2ª decina; magg. Zoppi, 3ª decina.

IL CONTE GIANOTTI

Lo stato di salute del conte Gianotti, gran maestro di cerimonie di S. M. il Re, va leggermente migliorando.

LE NOTIZIE DELLA « LOMBARDIA »

Il Ministero della marina comunica:

Nella giornata di ieri si ebbero a bordo del R. incrociatore *Lombardia*, altri undici morti di febbre gialla, fra cui il tenente di vascello Formigini modenese.

Il comando del corpo RR. equipaggi seguita a comunicare da Spezia alle famiglie i nomi dei sott'ufficiali e marinai defunti.

×

I seguenti ufficiali sono stati destinati ad imbarcare sulla R. nave *Lombardia*:

Tenenti di vascello Fara-Forni Gino e Magliano Andrea; sottoten. di vascello ff. di tenen. di vascello Cosenza Raffaele; capo-macchin. di 1ª cl. Lovatelli Angelo; capo-macchin. di 2ª cl. Tomadelli Giovanni; medico di 2ª cl. Trimarchi Giuseppe; commissario di 1ª cl. Masi Umberto.

Essi partiranno il 12 marzo da Genova col postale che salperà da quel porto alla volta di Rio Janeiro.

L'ONOREVOLE CALENDA

Oggi l'on. Crispi ha conferito col ministro guardasigilli on. Calenda.

Si è detto che l'on. Calenda aveva in questi giorni presentate le sue dimissioni da ministro, determinate dalla sciagura che lo ha recentemente colpito.

A quanto sappiamo, l'on. Calenda avrebbe manifestato, date le dolorose circostanze di famiglia, l'intenzione di dimettersi, ma poi, vista la situazione politica, ha desistito dal suo proposito.

IL SENATO

costituito in Alta Corte di giustizia

A proposito della notizia data ieri che il Senato si sarebbe costituito in Alta Corte di giustizia per giudicare i senatori Allievi e Breda, sappiamo che nella questione su cui è chiamato a giudicare la Commissione senatoriale presieduta dall'on. Ghiglieri si sono già occupati il tribunale e la Corte d'appello di Venezia. E quel tribunale e quella Corte d'appello dichiararono calunniosa l'accusa dell'avv. Bo.

L'ARCIDUCA ALBERTO SALVATORE

Un telegramma da Bolzano, nel Tirolo, ci annunzia la morte dell'arciduca Alberto Salvatore di Absburgo-Lorena. Non aveva che 25 anni: era figlio dell'arciduca defunto Carlo Salvatore e dell'arciduchessa Maria Immacolata Clementina delle Due Sicilie.

Apparteneva al ramo di Toscana, ed era nipote dell'arciduca Ferdinando IV.

LAVORI PARLAMENTARI

E' stato pubblicato l'elenco dei lavori parlamentari della prima sessione della Camera dal 10 giugno al 19 dicembre 1895.

I disegni del Governo e le proposte d'iniziativa parlamentare approvate furono novantaquattro.

Un disegno di legge sulla contabilità generale dello Stato è dichiarato decaduto. Il disegno per maggiore assegnazione di 3 milioni — spese d'Africa — fu ritirato.

All'ordine del giorno della seduta del 19 dicembre rimasero sospesi venticinque progetti.

Dei disegni d'iniziativa del Governo per cinque furono presentate le relazioni; quattordici si trovano presso le Commissioni; uno è da esaminarsi agli Uffici e ventuno si trovano presso la Commissione generale del bilancio.

Esistono quattro domande d'autorizzazione a procedere contro deputati: contro i deputati Franchetti, Santini e Galli per duello; contro il deputato Ruggieri Ernesto per minaccie, ingiurie e diffamazioni.

Fu nominata una sola Commissione d'inchiesta, quella del Collegio d'Anagni.

Presso la Giunta pel regolamento della Camera sonvi tre proposte di modificazioni al regolamento stesso.

Presso la Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti esistono cinque elenchi di registrazioni con riserva.

La Giunta per le tariffe doganali ha dinanzi a sè il modus vivendi commerciale con la Spagna.

Delle proposte d'iniziativa parlamentare, di una fu presentata la relazione; sette stanno dinanzi alla Commissione; sette devono essere ancora prese in esame dagli uffici; sedici sono da svolgersi; quattro da ammettersi alla lettura.

Si ebbero sedici votazioni per appello nominale.

Le elezioni non contestate convalidate sono 457; annullate quattro; quarantasette furono dichiarate contestate.

Furono presentate 426 interrogazioni, delle quali se ne svolsero 264, se ne ritirarono o decaddero 70 e 92 sono da svolgere.

D'interpellanze ne furono presentate 61 e svolte 24, ne decaddero o furono ritirate 29, ne rimangono da svolgere 13.

NELLA REGIA MARINA

Col 1º marzo p. v. passerà in disponibilità, a Spezia, la r. nave *Miseno*, assumendone la responsabilità il tenente di vascello Pescetto.

— Col 1º marzo p. v. passerà in disponibilità, a Spezia, la r. nave *Caracciolo*; assumendone la responsabilità il ten. di vascello Nani.

— Col 1º marzo p. v. il sottoten. di vascello Tanca e il guardiamarina Calvino imbarcheranno rispettivamente sul *Messaggero* e sull'*Italia*.

Il guardiamarina Cipelli si recherà a Napoli per imbarcare sull'*Europa*.

A sostituire il signor Masi sulla *Caracciolo*, in disponibilità, imbarcherà l'altro commissario di prima classe Serravallo Vittorio.

A PROPOSITO DELLA NAVE « SAINT BON »

Al Ministero della marina smentiscesi la notizia data da alcuni giornali intorno alla vendita della nave *Saint Bon*. Il Governo argentino non ha fatta nessuna pratica per l'acquisto della corazzata — e non incrociatore — *Saint Bon*, che si sta costruendo a Venezia (e non a Sestri); del resto il Governo italiano non avrebbe punto volontà di cederla perchè è uno dei migliori tipi di navi corazzate che entreranno a rafforzare la nostra flotta.

L'ISTRUZIONE MILITARE OBBLIGATORIA

Il comm. Carlo Gioda, membro del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, e il tenente colonnello di stato maggiore cav. Bompiani, incaricati di studiare le riforme da introdursi nella istruzione militare obbligatoria per gli allievi dei convitti nazionali e le proposte per estendere l'istruzione stessa ai licei ed agli istituti tecnici, hanno presentato ieri ai ministri della istruzione pubblica e della guerra un lavoro completo accompagnato da una relazione.

FONDI DI PREVIDENZA PER LE FERROVIE

Due importanti questioni che concernono il problema ferroviario in Italia sono quella della Cassa pensioni e dei fondi di previdenza; della prima abbiamo già discorso giorni sono, oggi diamo notizia del secondi.

A norma delle Convenzioni del 1885 la manutenzione delle strade ferrate doveva stare a carico di quattro fondi denominati di previdenza, dei quali tre, cioè il fondo per la rinnovazione del materiale mobile, il fondo per la trasformazione dell'armamento in acciaio, e il fondo per i danni di forza maggiore, dovevano essere alimentati col 10 per cento del prodotto lordo delle strade stesse.

Il quarto, cioè la Cassa degli aumenti patrimoniali, doveva essere alimentata dal 15 per cento del maggiore prodotto eventuale oltre il prodotto iniziale, che era fissato in 100,000,000 per l'Adriatica e in 112,000,000 per la Mediterranea.

Questi aumenti, oltre il prodotto iniziale, non si sono quasi mai verificati, mentre si verificò invece molto spesso il bisogno di ampliamenti e miglioramenti delle linee. A queste spese indispensabili fu duopo quindi provvedere con debiti fatti a carico di questa cassa priva di fondi, e i debiti finirono per raggiungere una somma di molti e molti milioni, che ora bisogna in qualche modo pagare.

Gli altri tre fondi invece, non solo bastarono per far fronte ai bisogni cui erano destinati, ma lasciarono ancora, più o meno, quasi tutti notevoli avanzi. Queste casse sono ora amministrate dalle Società ferroviarie, quali incaricate dallo Stato, da cui dipendono.

Il ministro dei lavori pubblici, che ha studiato a lungo la questione, ha in animo, per quanto sappiamo, di regolare questa materia dei fondi di previdenza cedendo alle Società gli avanzi dei tre primi anzi e addossando loro l'onere di provvedere alla deficenza del quarto, mediante una serie di compensi che assicurerebbero lo Stato da ogni ulteriore ingerenza; così l'amministrazione delle casse sarebbe di esclusiva giurisdizione delle Società a tutto loro rischio e pericolo.

In questo senso il ministro ha lungamente trattato coi direttori generali delle Società e pare che conseguenza di ciò possa essere un progetto di legge da presentarsi alla Camera.

BENEMERITI DELL'ISTRUZIONE POPOLARE

Sono state conferite le seguenti onorificenze di benemerenza per l'istruzione popolare:

Arcangelo Rotunno, maestro elementare a Padula, medaglia d'argento — Matteo Gaudiosi, direttore delle scuole di Salerno, medaglia d'argento — Giustino Gallo, maestro elementare a Giffoni dei Casali, medaglia d'argento — Giuseppe Alterini, direttore scolastico ad Eboli, medaglia d'argento — Ottaviano Jannelli, direttore scolastico a Nocera Inferiore, medaglia di bronzo — Antonio Menna, direttore delle scuole di Scafati, medaglia di bronzo — Nicola Sica, direttore delle scuole di Conturai, medaglia di bronzo — Antonietta Archibusio, maestra elementare a Caggiani, medaglia di bronzo — Achille Loria, maestro elementare a Nocera, medaglia di bronzo — Giuseppina Pomponiani, maestra a Sarno, medaglia di bronzo — Teresa De Fiore, maestra a Polla, medaglia di bronzo — Annunziata Rabaglia, maestra a Treaze, medaglia d'argento — Aristide Zanardi, direttore delle scuole di Carrara, medaglia d'argento — Francesco Giannotti, maestro a Castelnuovo di Garfagnana, medaglia d'argento — Elisa Marescalchi-Piccioni, direttrice delle scuole di Carrara, medaglia di bronzo — Luisa Ferrotti, maestra a Pontremoli, medaglia di bronzo — Teresa Micheloni, maestra a Padova, medaglia di bronzo — Silvio Rambo, direttore delle scuole a Padova, medaglia di bronzo — Antonio Simonetto, maestro a Campo San Piero, medaglia di bronzo — Annibale Chinaglia, maestro a Castelbaldo, medaglia d'argento — Bruno Paccaroni, maestro a Roma, medaglia di bronzo.

PER LE PENSIONI CIVILI E MILITARI

Al ministero di grazia e giustizia è istituita una Commissione per l'applicazione del regolamento sulle pensioni civili e militari.

Detta Commissione è composta come segue:

S. E. il sotto segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, *presidente*.

Il capo della divisione quinta ed il capo della divisione sesta del ministero, un consigliere di Corte d'appello, un sostituto procuratore generale di Corte di appello nominati annualmente il primo dal primo presidente, il secondo dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, *membri*.

Due funzionari della carriera amministrativa del ministero di grazia e giustizia, uno della divisione quinta, ed uno della divisione sesta da nominarsi dal guardasigilli, *segretari*.

Questa Commissione è chiamata a dare il suo parere sulla dispensa dal servizio dei funzionari di magistratura non inamovibili, di grado eguale od inferiore a quello di consigliere d'appello, presidente di tribunale, sostituto procuratore generale d'appello o procuratore del Re, e dei funzionari delle cancellerie e segreterie.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Sletta cav. Luigi, consigl. della Corte d'appello di Cagliari, è nominato presid. di sezione della Corte di appello di Torino.

Belli Gaetano, consigliere della Corte d'appello di Catania, è tramutato a Potenza — Mezzacapo Tommaso, consigl. della Corte di appello di Cagliari, è tramutato a Catania — Beria d'Argentina Carlo, consigl. della Corte di appello di Casale, è nominato presid. del tribunale di Saluzzo — Piuma Domenico, presid. del trib. di Rovigo, è nominato consigl. della Corte di appello di Casale — Capolongo Francesco, sostit. proc. del Re presso il trib. di Salerno, è tramutato a Napoli — Ferrara Bernardino, sostit. proc. del Re presso il trib. di Velletri, è tramutato a Salerno.

COMMISSIONE

pel consolidamento dei canoni comunali del dazio di consumo

Con R. decreto è stata istituita presso il ministero delle finanze una Commissione pel consolidamento dei canoni comunali del dazio di consumo.

Sono stati chiamati a far parte di detta Commissione i signori:

Saredo comm. prof. Giuseppe, presidente di sezione del Consiglio di Stato, presidente — Perfumo comm. avv. En[illegible] membro — Pisco comm. ing. Vincenzo, vice-direttore generale delle gabelle, membro — Bedendo comm. dottore Emilio, direttore capo di divisione al ministero dell'interno, membro.

I risultati dei propri lavori dovranno presentarsi entro il mese di marzo p. v.

Le elezioni municipali di Vienna

LA VITTORIA DEGLI ANTISEMITI

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 2 pom. — (*L.*) Nelle elezioni del terzo corpo al Consiglio comunale di Vienna, contrariamente alle speranze dei liberali, gli antisemiti sono riusciti in tutti i 46 collegi.

L'agitazione dei liberali si limitò a due distretti tentando di riacquistare il terreno perduto; negli altri distretti neppure si mossero. Si spiega quindi come in quei distretti i liberali siano rimasti soccombenti soltanto per 200 voti, mentre altrove furono vinti da una schiacciante maggioranza.

Accorsero alle urne più di quarantamila elettori. Votarono per gli antisemiti 33,556, per i liberali 8874.

Confrontando le presenti colle elezioni del 17 settembre 1895, risulta che per gli antisemiti votarono in più 1990 elettori; mentre ne mancarono ai liberali 2362.

I socialisti portarono in tutti i distretti i propri candidati, ma ottennero un numero di voti assai limitato.

Il risultato delle elezioni fu accolto dalla folla con freneliche grida di: « Viva Lueger! Abbasso Badeni! Abbasso gli ebrei! »

In tutti i restaurants antisemitici fu chiesta e bissata la marcia di Lueger.

Nella agitazione antisemitica di ieri si distinsero le donne e i sacerdoti.

×

Ore 4,50 pom.

Mentre i giornali viennesi sono sconfortati e depressi per il risultato delle elezioni municipali di ieri, la stampa antisemitica è giubilante per la completa e brillante vittoria e spera che le elezioni successive del secondo e primo corpo elettorale completeranno la vittoria.

Il *Deutsches Volksblatt*, organo principale degli antisemiti, così commenta la vittoria:

« Il popolo di Vienna diede ieri al conte Badeni una risposta gagliarda, tedesca; i viennesi dimostrarono di essere maturi alla politica nel duello fra Badeni e Lueger.

« Ormai Badeni dovrà cadere e sarà costretto a dimettersi poichè Lueger verrà a grande maggioranza rieletto borgomastro di Vienna, città cattolica per eccellenza, che non si lascia governare da ebrei e neppure dai servi degli ebrei come lo è il polacco Badeni! »

Assicurasi del resto che ove Lueger venga rieletto a borgomastro di Vienna, indubbiamente gli verrebbe negata la sanzione governativa.

Doumer alla Commissione del bilancio

Felix Faure in giro - Altre notizie

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 28, ore 4.25 pomerid. — (*Iacopo*). Oggi il ministro delle finanze signor Doumer si presentò alla Commissione del bilancio per sostenere il suo programma.

La lunga seduta dura ancora. Se ne deduce che finora Doumer anzichè chiedere la disgiunzione dell'imposta sulla rendita dal resto del bilancio vuole che si voti l'intero suo progetto, ponendo su di esso la questione di fiducia.

— Oggi Felix Faure inaugurò solennemente la Mairie del decimo circondario. E' un monumento magnifico; la più bella Mairie di Parigi.

— Un piccolo incendio si è dichiarato oggi al palazzo dell'ambasciata inglese.

Trattavasi solo di un camino che andava a fuoco; i pompieri lo spensero prontamente.

— La pretesa perquisizione alla casa del marchese di Mores era semplicemente un sequestro a mezzo di uscieri che operavano i creditori.

L'espulsione di Hammerstein alla Camera greca

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 2 pom. — (*L.*) Telegrafasi alla *Neue Freie Presse* da Atene che è cominciata alla Camera la discussione sulla espulsione di Hammerstein.

Il ministro dell'interno dichiarò che non si può parlare di estradizione, aggiungendo invece che l'espulsione avvenne in conformità delle leggi essendochè l'espulso disponeva di un passaporto falso e spacciavasi per un altro individuo dopo avere falsificato il proprio nome.

Quando gli fu imposto di abbandonare la Grecia, gli venne lasciata piena libertà di servirsi del piroscafo in partenza che credesse meglio.

Egli spontaneamente salì su una nave che faceva rotta per Brindisi.

Al ministro dell'interno successe quello degli esteri il quale si scagionò dall'accusa che a causa del suo procedere il Governo di Grecia si sia in qualche modo compromesso.

L'accusa potrebbe reggere qualora si fosse trattato di un rifugiato politico: trattavasi invece di un delinquente comune.

La Grecia ha dimostrato e dimostra di saper adempiere i doveri dell'ospitalità; però bisogna impedire che divenga il rifugio prediletto di delinquenti e farabutti d'ogni specie di tutti i paesi.

Quantunque i discorsi dei due ministri siano parsi non solo brillanti ma abili, un deputato di opposizione propose di rimettere a domani, sabato, il seguito della discussione, e la Camera approvò.

Massacri di armeni

LONDRA, 28. — L'Associazione anglo-armena è stata informata da Costantinopoli che 3000 armeni sono stati massacrati ad Arabkir.

Borse e Mercati

Roma, 27.

Ore 3 pom. — Continua la miglioria che speriamo possa accentuarsi. In generale l'impressione delle notizie d'Africa è più soddisfacente. Rendita esordita a 89,80, fecesi 89,85 per chiudere a 89,90; contanti 89,60 nominali — Omnibus da 198 a 196 sempre offerti — Condotte 195,50 — Mobiliari brillanti e in buona vista da 48 chiudono 60 — Le Terni sempre ricercate a 265 — Gas 634 — Marcia 1219 Immobiliari 50 — Risanamento 23.

Cambi: Francia 111,80 — Londra 28.17.

Ore 6 pom. — Rendita debole da 89.90 a 89.85 — Omnibus 195 — Condotte 195.50 — Terni 263 — Mobili 60.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 29 febbraio 1896)

Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 111 78

Parigi, 28 febbraio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. P.	— —	100 85
Id. 3 0/0 perp. . . . . »	102 75	102 72
Id. 4 1/2 0/0 . . . . . »	106 25	106 32
Rendita Italiana 5 0/0 . . . »	80 20	80 60
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 22 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . »	— —	109 7/8
Cambi sull'Italia . . . . . »	— —	10 3/4
Rendita Turca (nuova) . . . »	22 15	22 20
Banca di Parigi . . . . . . »	811 —	812 —
Egiziano 6 0/0 . . . . . . »	523 3/4	526 1/4
Rend. Spag. esterna nuova. »	62 15/16	62 97
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	604 3/8
Credito Fondiario . . . . . »	— —	677 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3287 —
Azioni Panama. . . . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . . »	— —	122 13/16
Rendita Portoghese . . . . »	26 7/8	26 15/16
Rendita Russa 3 0/0 . . . . »	92 90	93 05
Banca di Francia . . . . . »	— —	— —
Cambio su Madrid. . . . . »	13 80	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

COMUNICATO

In previsione di possibili dimenticanze e ritardi nella triste circostanza, la famiglia del compianto

colonnello ROBERTO BAZZICHELLI

ci prega di comunicare agli amici e conoscenti che desiderassero di rendere un ultimo tributo al caro estinto, che il trasporto funebre avrà luogo il 29 corr. alle ore 10, partendo dalla casa in via Gaeta n. 4. Il trasporto della salma a Viterbo, patria dell'estinto, avrà luogo domenica mattina col primo treno in partenza dalla stazione di Trastevere.

Il Presidente del **Liceo-Rossini** sig. Guidi Carnevali, terrà nel Liceo Musicale Rossini a Pesaro, la ricorrenza dell'Anniversario della Nascita di Gioacchino Rossini, sabato 29 corr., ore 20 1/2, una messa solenne di Rossini.

Solisti 4, coristi 140, professori d'Orchestra 100. — Direttore e Concertatore Maestro cav. Pietro Mascagni.

Prezzi dei biglietti: Platea Prima Galleria L. 3 — Seconda Galleria Posti di prospetto L. 2 — Seconda Galleria Posti laterali L. 1.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Tutti sedettero alla mensa ornata di splendidi trionfi d'oro e d'argento, coperta di fiori, sovraccarica di piatti, in argento e oro, d'anfore col collo lungo piene dei vini più deliziosi: e cominciò la cena.

Joe, seduto alla sinistra di Fiamma che aveva suo padre alla destra, deciso com'era di andare fino in fondo, mangiò per quattro e tracannò molti bicchieri colmi di un vino, come non ne aveva bevuto mai.

Precisamente come nei nostri pranzi europei, al *dessert* si servì lo sciampagne... e lo sposo degustò da conoscitore il succo delle nostre viti di Sciampagna, che sono l'orgoglio della Francia, sebbene ne avesse assaggiato una volta sola, se ne rammenteranno i lettori, nella fattoria del signor La Bastide.

Gli parve nondimeno che quello del rajà fosse migliore.

Finalmente tutti si alzarono e i giovani sposi vennero accompagnati cerimoniosamente fino alla soglia della camera nuziale.

Il rajà baciò ancora una volta sua figlia e strinse cordialmente la mano del suo pseudo-genero.

Poscia entrarono ambedue.

— Finalmente siamo soli – mormorò Joe.

Ma la sua impazienza stava ancora per esser messa alla prova.

Le ancelle di Fiamma vennero a cercarla ed ella le seguì in una camera vicina, per l'abbigliamento della notte.

— Non importa – pensava Joe – l'avventura è sempre originale. Bisognava venire alle Indie per vedere roba simile. Se leggessi una storia di questo genere, in parola d'onore, non vi presterei fede e la porrei in conto della fantasia feconda del romanziere... E intanto, è vero, giacchè succede a me senza che io vi abbia messo niente del mio. Perchè mi pigli il diavolo se pensavo di prendere moglie questa sera, quando, alle nove, contemplavo curiosamente la statua di bronzo del cosidetto Brahma! Ciò che mi secca è il pensiero di Legrand e di quella povera Lily... Son capaci di starmi ad aspettare e non vedendomi arrivare di farne un'arrabbiatura. Pure, ora che ci penso, cadevano dal sonno, ieri sera. Probabilmente dormono felici e domani mattina spero di sorprenderli prima che si destino, giacchè, sul far del giorno, conto di sgattaiolarmela...

Era a questo punto delle sue riflessioni, quando la tappezzeria si sollevò e dette passaggio a Fiamma.

Vestita di un accappatoio di leggero velo tagliato all'europea, coi piedi nudi in sandali di seta, coi capelli attorcigliati in un grosso nodo sulla nuca e avvolti in una tenue reticella d'oro che si sarebbe detta tessuta da Aracne in persona, ella veniva avanti con gli occhi modestamente bassi, ora turbata anch'essa per l'avvicinarsi della rivelazione di quel dolce mistero d'amore ch'ella ancora ignorava.

Si avvicinò, quasi a toccarlo, e con voce bambinesca, un po' tremante:

— Eccomi, marito mio - ella disse.

Marito mio!

A questo richiamo dolce come il miele dell'Imetto, Joe trasalì.

Tutto quello che era accaduto da tre ore a quella parte non era dunque un sogno, ma la realtà!...

Egli dunque era il marito di quella seducente creatura, bella da far dannare tutti i santi del paradiso!

Era proprio sua moglie!

E traendola a sè, mentre le passava una mano attorno alla vita di fata, la costrinse a sedere sulle sue ginocchia.

Docile, ella si lasciava fare, lasciando che lo sguardo di Joe ricercasse amorosamente le profondità del suo grande occhio chiaro.

Per un momento, tutti e due restarono muti, come in estasi.

Poi, affascinata dai brucianti effluvi che sfuggivano dalle pupille infiammate di Joe, languidamente ella appoggiò la sua testa sulla spalla del giovine...

Furiosamente egli le baciò parecchie volte i bei capelli neri, il collo bianco come marmo.

Allora, lo prese la vertigine.

Col seno oppresso, col sangue che gli martellava le tempia, stringendola sempre più fra le braccia, le sue labbra cercarono le labbra di Fiamma.

Ma a un tratto, la sua sovreccitazione si spense.

In una visione rapida come il baleno, aveva visto con la immaginazione riscaldata una scena analoga a quella che si svolgeva in quel momento.

In faccia a lui, una giovine abbigliata come Fiamma, la bianca veste di sposa, incosciente, si abbandonava languidamente alle strette di un uomo.

La guardò; era Lily!...

Pazzo di collera, stava per slanciarsi, separarli, colpire al viso il seduttore...

Si arrestò...

Ciò che egli rimproverava a quell'uomo, non stava per farlo lui?

Non meditava anch'egli quel delitto atroce, infame, di disonorare, di macchiare per sempre la vergine candida e pura che si offriva volontariamente, innocentemente a lui?...

Per un momento, come inebetito, tutto vergognoso di sè stesso, restò immobile.

Poi, sciogliendo le braccia e prendendo Fiamma tutta sorpresa per la mano, la condusse verso il letto.

Ella credette di comprendere e arrossendo, mentre Joe si volgeva dall'altra parte per non vederla, staccando l'accappatoio di velo che le cadde ai piedi con un allegro fruscio, introdusse rapidamente il suo bel corpo tra i drappi di seta, mentre la sua bella testa affondava quasi del tutto fra i ricami dell'origliere.

E come Joe si poneva a sedere su un divano, ella gli disse, con la smorfietta di un bambino viziato:

— E voi, signor marito, non venite, voi?

— Sì, fra poco – rispose Joe che sentiva rinascere l'ardore un istante affievolito dei sensi ai richiami della seducente fanciulla – fra poco...

— Ah!

Per qualche istante, un po' disillusa, ella restò col grazioso viso appoggiato al gomito, guardando Joe cogitabondo e sopra pensieri.

Invano ella tentò di lottare contro il sonno che cominciava a invaderla; poi, insensibilmente, chiuse i begli occhi.

La sua testa ricadde dolcemente.

Dormiva!...

Allora sorgendo in piedi senza timore, Joe si avvicinò e alla luce della lampada d'alabastro la guardò dormire.

Ancora una volta, un desiderio gli tornò ardente, furioso...

Ella era tanto bella!

Ma di nuovo ancora, egli pensò a Lily che adorava, a Lily che sarebbe morta di vergogna e di dispiacere se un miserabile avesse perpetrato l'abbominevole delitto di cui egli aveva rischiato di rendersi colpevole.

La calma si fece in lui.

Un istante ancora egli la contemplò... e gli parve che le labbra di Fiamma si schiudessero inconsciamente, come in un sogno, per dirgli: Grazie!

— Là – fece egli – ed ora che ho fatto il mio dovere di uomo galante, battiamocela. Lily e Legrand saranno sorpresi di vedermi giungere in questo bizzarro travestimento. Già, occorrerà che io loro inventi una storiella... e sopra tutto che non racconti a Lily il mio trasporto per la piccina. Sarebbe lei a esserne scontenta. Andiamo! in viaggio!

E dolcemente aperse la porta ma la richiuse subito con vivacità.

Nel vestibolo, col largo Kandjar in pugno, aveva visto due indiani che passeggiavano silenziosamente per lungo e per largo.

— Naspolo! Forse che il suocero non si fida? – pensò Joe. – Ho capito! non si può tentar nulla fino a domani mattina. Corpo di tutti i corpi! Avrei fatto meglio a partire ieri... Insomma, dormiamo un poco, poichè non mi resta di meglio a fare, e aspettiamo. Domani, Dio mi ispirerà.

Allora si distese sul largo divano e dopo un poco anche egli si addormentò.

Il giorno appresso stava per uscire e per vedere se i famosi indiani si trovavano sempre nell'anticamera, quando Fiamma aperse gli occhi.

— Voi! - esclamò ella - Diggià levato?

— Sì; siccome voi dormivate ancora, mi sono levato.

— Dovevate svegliarmi. Ah! scortese marito!

— Non ho osato; fa appena giorno; eppoi voi riposavate così bene.

— Ebbene, allora farò come voi, e andremo tutti e due, come due innamorati, a fare un giro pei giardini. Fa tanto bene respirare l'aria pura e imbalsamata del mattino... Volete?

— Sì.

— Allora, signore, voltatevi in là perchè io possa passare nel mio gabinetto di toeletta, e in un minuto sarò da voi.

Joe si diresse, volgendo le spalle, verso la finestra opposta, e leggera come una antilope dalle gambe sottili, Fiamma attraversò la camera da letto e scomparve in un gabinetto vicino.

— Ed ora - pensò Joe - non un minuto da perdere. In viaggio.

E di nuovo aperse la porta e di nuovo la richiuse.

I due indiani continuavano la loro eterna passeggiata silenziosa, e, cosa aggravante, Joe li riconobbe.

Erano Lack e Hussan, i due mandatari della vigilia, due pezzi d'uomini coi quali, lo sapeva per esperienza, non vi era da scherzare.

— Perbacco! – mormorò – per un contrattempo è un brutto contrattempo. E io che speravo di battere i tacchi! Egli è che s'imbroglierebbe la faccenda se papà Marvenor sapesse chi io sono! Per quanto io abbia avuto i maggiori riguardi per la virtù della signorina sua figlia, credo che mi farebbe pagar cara la piccola commedia alla quale mi sono prestato con così buona grazia. Quanto darei per trovarmi in casa mia a Bombay!

Mentre esprimeva questo legittimo desiderio, riapparve Fiamma, molto elegantemente vestita.

Stavano per uscire quando entrò una delle ancelle della giovine.

— Monsignor vostro padre vi desidera, signora - ella disse.

Signora!

Questo nome accarezzò deliziosamente le orecchie di Fiamma.

Appunto, ella era signora!

E, del resto, aveva ben diritto a quel nome!

Non s'era maritata il giorno prima?

Certamente si figurava diversa una prima notte di nozze. Il suo istinto di donna glielo diceva.

Ma, forse, poteva anche essere così!...

— Mi aspetterete, non è vero? – ella chiese a suo marito.

— Certamente – rispose Joe.

E quando fu partita, seguita dalla sua cameriera, aggiunse, parlando a se stesso:

— Purchè non sorga qualche nuova complicazione!... Ho paura che l'avventura, che io ieri sera trovavo romantica, non termini questa mattina più tragicamente di quanto io possa desiderare. Giacchè, non mi ha l'aria troppo rassicurante, mio suocero! Insomma, o mangi questa minestra, o giù dalla finestra. Purchè non sia troppo ostica, la minestra!

Stab. tip. del giornale la Tribuna - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze